TORINO
Anno 77 - Num. 37
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-050

LA STAMPA

VENERDI' … XXI

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica, condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale … - Diversi urgenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica … Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compreso l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre … Estero: Anno L. … C. P. N. 2/1350.

Giornata di calma in Tunisia

Oltre 200 morti e 300 feriti tra la popolazione araba di Kairouan in seguito a bombardamento aereo nemico - Vano attacco a un nostro sommergibile

Bollettino n. 992

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha comunicato in data di ieri il seguente bollettino numero 992:

In Tunisia nessun avvenimento di rilievo. L'aviazione germanica ha abbattuto in duelli aerei quattro caccia britannici.

Le vittime causate tra la popolazione araba di Kairouan dall'ultima incursione aerea nemica del giorno 9 sono salite a oltre 200 morti e 300 feriti.

Un nostro velivolo non è ritornato alla base.

Apparecchi inglesi hanno attaccato con bombe un nostro sommergibile nel Mediterraneo senza causargli danni; uno dei bombardieri, colpito dal tiro contraereo della nave, è precipitato in mare.

Il Bollettino di ieri l'altro ha comunicato che il nemico aveva fortemente bombardato la città di Kairouan, in Tunisia, causando numerose vittime tra la popolazione araba. Ieri si apprendeva dalla stessa fonte ufficiale che le perdite salgono a oltre 200 morti e 300 feriti, dimostrazione evidente dei fini terroristici che i bombardieri anglosassoni perseguono nell'accanirsi contro gli agglomerati urbani, sia del Continente europeo che delle regioni africane. Kairouan è la tradizionale città araba, una volta capitale, e universalmente considerata nell'ambiente arabo la città santa del Magreb orientale.

L'inumano bombardamento, il cui effetto si è ripercosso così gravemente tra pacifici lavoratori, non può non lasciare traccia nell'animo fiero, giusto, cavalleresco dei magrebini, i quali già sapevano — come tutte le genti arabe — i sistemi inglesi della [illegible], delle deportazioni, delle rappresaglie, delle multe collettive: oggi completano tale conoscenza per la sistematica spogliazione di tutti i loro averi e per gli eccidi in massa tipo Kairouan. Fra le parole della «Carta Atlantica» e i misfatti dell'aviazione anglosassone la saggezza araba saprà misurare i sentimenti dei suoi veri nemici.

LA SITUAZIONE

● La giornata sul fronte orientale conferma l'accentuarsi della reazione delle truppe germaniche ed alleate contro i persistenti attacchi sovietici che saggiano la resistenza su tutto il settore meridionale. I generali di Mosca sanno di avere davanti a sè un periodo di tempo ormai abbastanza ridotto (dalle sei alle otto settimane) in cui debbono ottenere dei successi decisivi; quindi c'è da aspettarsi che malgrado gli immensi ostacoli incontrati sul cammino tenderanno al massimo lo sforzo. Attualmente la puntata più audace e pericolosa è quella che mira ad incunearsi tra Karkov e Stalino onde arrivare al vertice della grande ansa del Nipro; l'obiettivo è evidente, separare nettamente in due parti il fronte meridionale e giungere alle rive del Nipro quando questo è ancora gelato. E' un piano senza dubbio molto pericoloso per lo schieramento germanico; ma esso comporta anche delle gravi incognite per le armate rosse che potrebbero giuocare una carta molto temeraria. Si lotta con estremo accanimento sul terreno che vide prima un momentaneo successo poi il fallimento catastrofico dell'offensiva di Timoscenko nel maggio 1942.

● Il problema del comando supremo in Africa Settentrionale, punto culminante del dissidio fra gli inglesi e i nordamericani, è stato risolto a Casablanca a favore del gen. Eisenhower. Malgrado tante critiche questi resta comandante in capo; i generali e gli ammiragli britannici si sono dovuti rassegnare a funzioni di secondo grado. Non si è avuto il coraggio di darne l'annuncio subito in previsione delle polemiche che ne sarebbero sorte; il compito di renderne edotta la opinione pubblica se lo è assunto lo stesso Churchill diluendo la notizia in un'ampia dichiarazione diffusa sui più vari argomenti e accompagnata dalle solite boriose anticipazioni.

● Un giornale svizzero non sospetto di amicizia verso l'Asse, il *Die Tat*, informa che le divergenze di vedute tra Mosca e gli anglo-sassoni a cui aveva accennato esplicitamente Eden riguardavano la netta richiesta del riconoscimento del predominio bolscevico nella penisola balcanica. Dopo aspre trattative Londra e Washington avrebbero dovuto infine chinare la testa dinanzi alla volontà del dittatore del Cremlino; anzi Stalin avrebbe esercitato una specie di diritto di veto contro iniziative militari anglo-sassoni in quella zona; il secondo fronte europeo deve essere costituito più ad occidente. Vi sarà magari qualche ingenuo neutrale che si compiacerà del preteso limite dell'egemonia bolscevica; ma a parte il fatto che non esisterebbe forza umana capace di arrestare i russi ove dovesse essere abbattuto il baluardo degli Eserciti germanici ed alleati, sono consapevoli questi ingenui dell'ampiezza che Mosca darà alla zona balcanica? Per lo meno vi incorporerà la ex Jugoslavia colle sue aspirazioni; il bolscevismo vorrà arrivare all'Adriatico e all'Isonzo se non oltre. E' il controllo di tutto il bacino danubiano; il controllo di tutta l'Europa ne sarebbe una logica e rapida conseguenza. Per fortuna si vende la pelle dell'orso.

a. s.

Alexander e l'VIII Armata agli ordini di Eisenhower

Amsterdam, 11 febbraio.

Il Primo Ministro ha annunciato stamane alla Camera dei Comuni che l'8ª Armata inglese è stata messa agli ordini del generale americano Dwight Eisenhower nella sua qualità di comandante in capo delle forze alleate nel Nord Africa. Egli avrà come vice-comandante l'attuale comandante delle forze alleate nel vicino Oriente, generale Alexander. Questi sarà sostituito da sir H. Maitland Wilson, attualmente comandante delle forze dell'Iran e nell'Iraq. Alexander è arrivato oggi stesso alla sede del Comando nord-americano.

Il vice-ammiraglio dell'aria A. Tedder, ha simultaneamente ricevuto la carica di comandante in capo delle forze alleate aeree nel Mediterraneo. Anche questi alti uffici britannici sono stati perciò posti agli ordini del generale Eisenhower. Il compito di Tedder è sempre quello di sopraintendere a tutta l'aviazione inglese od alleata nel Medio Oriente.

Churchill ha soggiunto che le forze francesi in Tunisia, con l'approvazione di Giraud saranno incorporate nella 1.a armata inglese comandata dal generale Anderson.

Indigeni e francesi usati come carne da cannone

Monaco di Baviera, 11 febbraio.

Esaminando la situazione militare che si è venuta a creare in Tunisia, la *Münchner Zeitung* osserva che le cose non sono andate come Eisenhower avrebbe previsto a tavolino. Si è verificato, invece, quello che Clausevitz, con termine tecnico, chiamava «frizione», cioè una serie d'imprevisti che hanno mandato all'aria ogni calcolo e ogni aspettativa. Ecco perchè il generale nord-americano, allorchè dovrà rendere conto di quello che è avvenuto in Tunisia dallo sbarco degli anglo-sassoni fino ad oggi, non potrà invocare a sua discolpa che le «frizioni» delle forze dell'Asse che hanno cominciato con la creazione di una testa di ponte sul suolo tunisino, allargandola in seguito verso occidente e verso sud, mentre si assicuravano una decisa superiorità col congiungimento dell'armata corazzata proveniente dalla Tripolitania.

Per un certo periodo di tempo, continua il giornale, gli anglo-sassoni hanno potuto dare la colpa della loro inattività alle condizioni climatiche ed alle abbondanti piogge che hanno reso impraticabili i passi montani e difficili i rifornimenti logistici. Nel frattempo, però, le condizioni del tempo sono assai migliorate e questo fattore non può più essere invocato come scusante. In effetto, il nemico ha tentato nei mesi di gennaio e febbraio degli assaggi, prodromi di un'offensiva generale, che non può più oltre essere nascosta dagli anglo-sassoni. Questi assaggi sono costati al nemico, il quale dopo aver mandato al macello le truppe della Legione straniera francese, ha dovuto impiegare i soldati nord-americani che, pur disponendo di armi moderne ed appropriate, mancano del necessario mordente.

Ci si sono poi provati i soldati inglesi che prima avevano preso in giro la poca esperienza militare degli statunitensi, ma il risultato non è stato migliore. La verità è che ora le truppe dell'Asse occupano posizioni favorevoli dominanti le strade dell'interno tunisino, mentre risulta chiaro che il generale Eisenhower non è stato capace di superare la prima «frizione» di questa campagna. E' quindi legittimo domandarsi: «Riuscirà egli in seguito a superare le «frizioni» successive che tengono ad aumentare di numero e di intensità?».

Si ha da Tangeri che da concordi dichiarazioni fatte a parenti e ad amici di numerosi feriti musulmani reduci dal fronte tunisino e ricoverati negli ospedali dell'Algeria, risulta che nei duri combattimenti dei giorni 10 e 11 gennaio per la difesa di quota 534 in territorio di Fum Gaufel reparti indigeni sono stati spinti ripetutamente all'assalto in condizioni disperate mentre francesi ed anglo-americani battevano in ritirata trascinando in salvo carri armati, autoblinde e vari altri autotrasporti, nonchè le artiglierie che battevano in precedenza le posizioni italo-germaniche. I reparti indigeni, abbandonati a se stessi subivano perdite elevate. Poichè essi mancavano di ogni assistenza sanitaria molti dei loro feriti perivano di dissanguamento, mentre molti altri venivano abbandonati sul campo per mancanza di ambulanze. Questo fatto ha prodotto penosa impressione e vivo malcontento in tutte le classi musulmane non solo in Algeria ma anche nel Marocco, dove tuttora si insiste nel reclutamento dei maghrebini atti alle armi.

(Stefani).

Aspro conflitto tra i generali Clark e Juin

La Linea, 11 febbraio.

(A. L.). Le ultime notizie del Nordafrica ci dicono che il generale francese Juin è in conflitto con l'americano Clark.

Il generale Markwaine Clark è comandante della V Armata nord-americana al fronte centro-meridionale algero-tunisino e sotto il suo comando si trovano anche forze francesi. Il generale Juin, a capo di queste forze francesi, non ha voluto stare agli ordini di Clark; «primo, perchè — egli ha detto — Clark non ne sa affatto più di me; secondo, perchè io non accetto che i combattenti francesi, valorosi ma male armati, siano considerati al pari dei senegalesi e maghrebini, come carne da cannone delle forze anglosassoni». Questa è la verità. I signori inglesi e nordamericani mandano all'assalto poveri negri, arabi e francesi, mentre essi vengono dietro con i tanks, l'artiglieria e le auto. Il generale Juin, il quale è considerato il miglior generale francese ed alleato del Nordafrica, non ha voluto accettare che i francesi facciano unicamente da truppe d'assalto dei signori soldati americani nè ha voluto riconoscere che il generale americano Clark «il bello ed atletico Clark» gli [illegible]. Ora Juin per coprire lo scandaloso conflitto è tacitato con l'incarico — a quanto sembra — di passare alla retroguardia e di organizzare un corpo corazzato francese per la conquista dell'Europa, corpo corazzato di là da venire, e che, per ora, non possiede un solo carro armato. Il generale Juin — dall'aspetto giovanile nonostante i suoi cinquantaquattro anni, nativo di Bona e già al fianco di Lyautey — è il generale francese che nella sua qualità di comandante delle truppe d'Algeria ha firmato l'armistizio con Eisenhower ad Algeri il 9 novembre scorso. Allora pieno di entusiasmo apparentemente verso gli americani, ora è forse convinto dell'errore fatto. Infatti Juin sa bene che in Algeria i discorsi degli anglo-americani sono pieni di disprezzo verso i francesi, disprezzo, scherno e ridicolo, al punto che il comando di Eisenhower ha dovuto emanare un ordine del giorno proibente tal genere di discorsi e di motti di spirito ai soldati yankees.

Nostri carri armati avviati verso la zona di combattimento sul fronte tunisino. (R. G. Luce - Telefoto).

Fronte Africano: Un aereo nemico abbattuto dalla nostra caccia. (Foto A.F.I.).

L'offensiva russa da Kursk al Cuban incontra sempre più tenace resistenza

La difesa tedesca svolge contrattacchi e infligge al nemico notevoli perdite - La lotta continua accanita nella regione dell'alto Donez

Berlino, 11 febbraio.

I commentatori militari berlinesi sottolineano oggi gli aumentati successi che hanno caratterizzato nelle ultime ventiquattro ore, in tutta la zona d'attacco sovietica, dal Caucaso al settore di Livny, al nord di Kursk, come pure più a settentrione, nel settore del Ladoga, l'azione di difesa delle forze antibolsceviche.

E' a questa constatazione che si ispira l'odierno bollettino tedesco, il quale accenna anzi esplicitamente ad una propria vittoriosa azione di accerchiamento nel settore dell'Alto Donez che, come si sa, è al centro dell'attuale gigantesca battaglia. Il fatto che la crescente efficacia della reazione delle forze antibolsceviche e l'irrigidirsi della loro resistenza nei punti più minacciati stiano per imprimere un nuovo aspetto alla lotta, appare qui confermato dagli stessi resoconti nemici, in particolare da quelli di fonte britannica, dai quali traspare un diffuso scetticismo nell'esito finale della seconda offensiva invernale sovietica.

L'inverno finirà

Da parte tedesca competente non si manca d'altronde di ricordare che anche il lunghissimo inverno russo ha i suoi limiti di tempo e che, sia pure contando con una certa larghezza, ciò che resta della stagione favorevole ai sovietici si riduce a poche settimane. Dopo di che seguirà il disgelo, con l'immancabile accompagnamento del fango che, per l'appunto nella zona ucraina, i cui margini orientali sono stati ora raggiunti dai sovietici, è fatalmente destinato a bloccare qualsiasi movimento da una parte come dall'altra.

Su ciò che seguirà poi alla stagione del fango, è per ora inutile insistere: facendo eco alle fiere promesse implicitamente contenute negli sforzi che si stanno facendo in Germania per realizzare il massimo concentramento di energie, si può tutto al più dire che il Comando tedesco potrà contare, al momento della sua ripresa operativa, su di una massa di mezzi bellici di proporzioni non mai raggiunta in precedenza. (Questo vale altresì per gli effettivi, dato che, indipendentemente dalla esistenza di ingenti riserve, e dalla formazione di nuove Armate, resta ancora ora costante principio della strategia tedesca di risparmiare al massimo le sue forze, nonostante gli inevitabili sacrifici che comporta l'attuale dura fase difensiva).

In quanto ai bolscevichi, le esperienze del passato insegnano naturalmente a essere assai cauti nell'interpretarne gli eventuali sintomi di esaurimento. In questi ambienti non sono tuttavia sfuggiti i ripetuti accenni fatti in questi ultimi tempi, da parte americana, alle insormontabili difficoltà alimentari, in cui versa l'Unione sovietica.

Di particolare interesse, ad esempio, le dichiarazioni del ministro statunitense dell'agricoltura, Wickard, che il problema dell'invio dei viveri alla volta della Russia è da considerarsi di carattere almeno altrettanto urgente dell'invio di materiale bellico.

Ecco, si dice a Berlino, confermato come lo spettro della carestia abbia indotto il comando sovietico a concentrare tutte le sue riserve di forze nel tentativo di riconquistare l'Ucraina, granaio della Russia. Analogamente, se non è il caso di trarre avventate conclusioni circa l'esaurirsi delle riserve demografiche, a cui può attingere l'armata rossa, non si deve ignorare che i guadagni territoriali realizzati dai sovietici nel corso dell'attuale offensiva sono stati pagati con inaudite perdite di sangue.

Sul Caucaso

Nella cronaca degli ultimi avvenimenti si rileva, in particolare, per quanto riguarda il Caucaso occidentale, come gli attacchi svolti dal nemico nella zona tra i fiumi Abin e Cuban siano tutti falliti, nonostante l'intervento di poderose forze aeree, con cui il nemico ha appoggiato l'azione delle sue formazioni corazzate.

La «Flak» tedesca ha abbattuto nove «Stamovic», che, come è noto, sono i migliori apparecchi corazzati di cui dispongono i sovietici in questo settore.

Alla foce del Don si è avuto un tentativo di attacco nemico svolto di fianco, con traversata del mare d'Azov lungo la superficie ghiacciata. Il tentativo è stato tempestivamente individuato e respinto dalle artiglierie e dalle armi automatiche germaniche con fortissime perdite per i sovietici.

Analogamente senza successo sono stati i tentativi svolti dal nemico sul lato orientale del fronte di difesa stabilito dalle forze antibolsceviche alla foce del Don: il nemico ha qui perduto otto carri armati.

Più a nord di questo settore la battaglia di difesa si è svolta accanitamente: il nemico ha concentrato i suoi sforzi in particolare contro una posizione a istrice tedesca. Gli attacchi sono stati respinti e il nemico ha perduto sette carri armati. Ciò nonostante esso è intervenuto con nuove formazioni. La lotta fu decisa dal contrattacco dei «panzer» germanici, che ha portato all'annientamento di altri sedici carri sovietici.

Ancora più a settentrione le forze antibolsceviche sono riuscite a rioccupare due località che erano state conquistate dal nemico nei giorni scorsi, e che avevano una considerevole importanza dal punto di vista delle comunicazioni. Numerosi carri armati del tipo «T. 34» sono stati distrutti nel corso di quest'azione.

Puntate in pericolo

I combattimenti in corso nella zona del medio Donez restano gravi, soprattutto per il fatto che il nemico interviene nella lotta con forti contingenti di aviazione in appoggio all'azione delle colonne di carri armati.

La situazione dei gruppi avanzati sovietici è tuttavia assai precaria; si segnala fra l'altro che numerosi tentativi per alimentare questi gruppi con il trasporto di munizioni e di benzina sono falliti, grazie al profondarsi degli aculei delle diverse posizioni a istrice detenute più a est dalle forze antibolsceviche. E' d'altronde in questa zona che un forte gruppo nemico è stato accerchiato: il successo è prevalentemente dovuto all'intervento dei «panzer». Questa azione ha già portato alla distruzione di 17 carri nemici.

Nello stesso settore formazioni mobili germaniche sono riuscite a impadronirsi di sessanta autocarri pesanti sovietici, carichi di materiale bellico e di rifornimenti. Questo prezioso bottino è stato trasferito intatto fino alla linea principale germanica.

Benchè non si abbia qualsiasi precisazione topografica da parte tedesca è interessante rilevare come in questi ambienti manchi qualsiasi conferma alla notizia, diffusa da radio Mosca, che le truppe sovietiche avrebbero raggiunto Woltschansk, che è situata a una trentina di chilometri a nord-est di Karkov.

Guido Tonella

KURSK - Rilsk - Voronesc - Borissoglebsk - Belgorod - KARKOV - Valuiki - Kupiansk - POLTAVA - JEKATERINOSLAV - Voroscilovgrad - STALINO - Mariupol - Berdiansk - TAGANROG - ROSTOV - Salsk - MAR D'AZOV - Cuban - CRASNODAR - Armavir - Feodosia - KERC - Anapa - Novorossiisk - M. NERO - Tichoriez - Kropotkin - Don - 0 50 100 km.

di Novorossijsk hanno avuto successo.

Nella regione dell'alto Donez tutti gli attacchi del nemico sono stati sanguinosamente respinti. L'anello stretto intorno a un gruppo di forze sovietiche accerchiate è stato ancor più ristretto.

Come nei giorni scorsi, i sovietici hanno tentato, nel settore ad occidente dell'Oskol, mediante attacchi in massa, di impegnare in alcune posizioni difensive le forze germaniche e impedirne così la tattica mobile. Malgrado questo, i tedeschi sono riusciti, a mezzo di contrattacchi sferrati con riserve locali, a sconfiggere ed annientare le colonne avanzate nemiche. Sono stati distrutti 40 carri d'assalto sovietici.

Potenti squadriglie dell'arma aerea, composte di apparecchi da combattimento e da picchiata, hanno sferrato ripetuti violenti attacchi contro punte di colonne nemiche in marcia e contro concentramenti di truppe ed automezzi.

Nel settore settentrionale del fronte il nemico ha spostato i suoi attacchi dalla zona a sud del lago Ladoga, dove non era più in grado di compiere dei progressi, verso altri settori.

Tali attacchi, malgrado l'impiego di poderose forze corazzate ed aeree, non hanno riportato alcun successo. Si sta tuttora combattendo intorno ad una posizione dove il nemico è riuscito a fare irruzione.

Forze aeree impegnate in quel settore hanno bombardato, di giorno e di notte, unità corazzate nemiche, in procinto di attaccare le linee di comunicazione addette ai rifornimenti dell'avversario.

Tra il 1.o ed il 10 febbraio, sono stati distrutti catturati od immobilizzati, sul fronte orientale, ad opera dei reparti dell'esercito, 351 carri armati sovietici.

Nell'Africa Settentrionale la giornata è trascorsa tranquilla.

Nel corso di attacchi diurni, portati da forze aeree nemiche contro le coste dei paesi occupati ad occidente, sono stati abbattuti sette apparecchi nemici.

Apparecchi tedeschi da combattimento hanno attaccato con successo, anche ieri, numerose località dell'Inghilterra meridionale.

Il comunicato tedesco

Berlino, 11 febbraio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Nel corso di persistenti combattimenti nel settore meridionale del fronte orientale sono stati conseguiti ieri, in diversi punti, notevoli successi da parte della difesa tedesca, che ha inflitto ai sovietici gravi perdite in uomini e materiali.

Nel Caucaso occidentale si segnalano combattimenti di importanza locale. I contrattacchi sferrati contro le forze sovietiche sbarcate recentemente a sud-ovest

Il Comandante l'89° Fanteria caduto in combattimento a sud del Don

L'eroica morte, conducendo all'assalto i pochi superstiti dei suoi battaglioni

Roma, 11 febbraio.

Giunge notizia dal fronte russo dell'eroica morte del colonnello Paolo Maggio, comandante dell'89° Reggimento fanteria. In una azione rischiosissima, tendente a ricacciare nelle posizioni di partenza le orde russe, superiori di numero, da più giorni ostinatamente tese all'occupazione di una altura immediatamente a sud del Don, egli non esitava a raccogliere i pochi superstiti dei suoi battaglioni, decimati nella resistenza contro il nemico, e guidarli di nuovo all'assalto. In quel generoso contrattacco trovava morte gloriosa.

Il colonnello Paolo Maggio, comandante dell'89° reggimento fanteria, è una splendida figura di soldato e di italiano.

Nato a Nola il 17 agosto 1894, sottotenente di Fanteria nel marzo 1915, partiva immediatamente per la zona di guerra, ed il 23 luglio dello stesso anno veniva decorato della medaglia di bronzo al V. M., per un'audacissima ricognizione che permetteva al suo battaglione di occupare più tardi la posizione nemica, mentre egli rimaneva gravemente ferito sul terreno.

Nel novembre 1915 meritava la promozione a tenente per merito di guerra, e partiva quindi per l'Albania. Capitano il 30 novembre 1916, tornato sul fronte alpino, partecipava valorosamente alle operazioni, dal settembre 1917 alla fine della guerra.

Alla Scuola di guerra dal novembre 1928, maggiore il 13 gennaio 1930, partì per l'Eritrea nell'aprile del 1935, e venne assegnato al R. Corpo truppe coloniali, addetto all'Intendenza di Adua e quindi a quella di Addis Abeba.

Trasferito in servizio di S. M. nell'ottobre 1936, poi tenente colonnello il 21 gennaio 1937, fu destinato al comando della Divisione di Fanteria «Volturno»; veniva trasferito il 30 settembre 1937 a Firenze, quale capo della Delegazione trasporti militari.

Con le funzioni di Capo di S. M. del Comando Divisione «Cacciatori delle Alpi» partecipò alle vittoriose operazioni in Albania.

Colonnello dal 14 marzo 1941, nel novembre dello stesso anno assumeva il comando del glorioso 89° Fanteria.

Knox e i sottomarini

La guerra subacquea è il punto debole degli alleati

Lisbona, 11 febbraio.

I giornali di Nuova York continuando a commentare i piani offensivi per il 1943 rilevano che gli ambienti competenti considerano che il punto nero di ogni eventuale offensiva è rappresentato dal problema marittimo, poichè la disponibilità del tonnellaggio non aumenta, ma anzi diminuisce sempre, malgrado tutti gli enormi sforzi compiuti dai cantieri statunitensi. Il problema è grave — si osserva — non soltanto per il continuo aumento del ritmo degli affondamenti, ma anche per le accresciute esigenze di tonnellaggio richiesto per il trasporto e il mantenimento delle forze militari d'oltremare. Fra tutte le perdite subite ad opera dei sottomarini dell'Asse maggiormente serie sono considerate dalla stampa americana, quelle delle petroliere che sono praticamente insostituibili.

Il ministro della marina statunitense ha fatto un'altra dichiarazione sull'efficacia dei sommergibili dell'Asse. Egli ha detto precisamente: «L'arma subacquea nemica è riuscita a scoprire il punto più debole dell'avversario ed ad infliggergli colpi mortali. E' un fatto ormai noto che la superficie di tutto l'Atlantico è controllata dai sommergibili dell'Asse. In brevissimo tempo essi possono dirigersi sui punti più sensibili per decimare la nostra potenza marittima».

Anche in Inghilterra l'allarme per il pericolo della guerra sottomarina è sempre oltremodo acuto. L'*Economist* riferisce che i periti britannici dichiarano che il punto culminante della guerra sottomarina è ben lontano dall'essere stato raggiunto e perciò tutti dovranno stringere la cintola per economizzare il tonnellaggio. I tentativi nemici di isolare l'Inghilterra, prosegue la rivista, finora non sono falliti, anzi il nemico registra nella guerra sottomarina sempre nuovi notevoli successi. Il profano non conosce le cifre delle perdite navali ma sente che la minaccia contro l'Inghilterra è ogni giorno maggiore mentre gli alleati si trovano nella strana situazione di non poter iniziare nulla di decisivo contro il nemico anche se disponessero del tonnellaggio del mondo intero. Tutto quanto si può affermare circa la produzione, non ha carattere decisivo. Le perdite navali sono ogni mese più catastrofiche via via che nuove ondate di sottomarini vengono lanciate contro la navigazione alleata. Non si verifica soltanto un aumento della flotta sottomarina dell'Asse, ma compare anche attuali importanti miglioramenti specialmente tecnici di tale arma. Spesso viene ripetuta l'opinione che sarebbe ora possibile concentrare tutte le forze anglo-sassoni contro il pericolo sottomarino, ma la rivista osserva che vi sono però dei limiti all'impiego di tali forze per lo meno per quanto riguarda i trasporti verso il Nord Africa e la Russia ai quali non si può rinunziare nemmeno per poco tempo. Non è possibile creare nel breve spazio di mesi le navi necessarie per combattere i sottomarini e saranno precisamente i prossimi mesi, conclude l'*Economist*, che si presenteranno più critici se non addirittura decisivi per gli alleati.

LA PELLE DELL'ORSO

Stalin rivendica i Balcani nella sua sfera d'influenza

Berna, 11 febbraio.

Il *Tat* pubblica che, secondo informazioni avute da fonte diplomatica, il Governo sovietico avrebbe inviato qualche tempo fa, ai governi dell'Inghilterra e degli Stati Uniti una nota manifestante l'opposizione del governo di Mosca ad ogni eventuale progetto delle potenze anglo-sassoni che mirasse ad un'invasione dell'Europa continentale attraverso i Balcani. Stalin avrebbe posto un suo veto formale ad un'impresa di questo genere, sottolineando che tutti i paesi dell'Europa orientale e sud-orientale rientrano nella sfera d'influenza dell'U.R.S.S.

Questa inattesa presa di posizione avrebbe causato a Londra e a Washington una vera costernazione e avrebbe condotto a quella temporanea tensione fra le potenze anglo-sassoni e l'Unione sovietica, che si è manifestata con l'assenza di Stalin dalla conferenza di Casablanca. Questa tensione non sarebbe stata eliminata se non dopo il riconoscimento formale, da parte di Londra e di Washington, dell'influenza russa nella regione balcanica.

Americani ed inglesi e la collaborazione con la Russia

Lisbona, 11 febbraio.

(J.). La legge americana che autorizza le spese per l'invio degli aiuti agli alleati scade il 30 giugno. Nelle prossime settimane il Congresso deve approvare nuovi fondi richiesti a questo scopo dal Governo. Anche a causa del razionamento, la maggioranza del Paese vorrebbe diminuire l'invio all'estero di prodotti alimentari ed il Parlamento esige maggiori controlli.

A queste tendenze il Governo si oppone, come abbiamo informato ieri, con un'attiva propaganda atta a dimostrare che la legge del «presta ed affitta» implica dei vantaggi anche per gli americani. Impegnato in questa propaganda il Governo ha fatto ieri questa confessione: le truppe statunitensi sbarcate in Africa non disponevano gli aeroplani e gli armamenti necessari. I piloti inglesi hanno dovuto mettere parte delle loro armi a disposizione degli americani. Un giornale domanda: imprevidenza del Governo oppure i nostri piroscafi sono affondati?

Il solito istituto Gallup pubblica un'inchiesta sullo stato d'animo dell'opinione pubblica americana di fronte ai Soviet. Il 46 % delle persone interrogate hanno risposto che ritengono possibile una collaborazione con l'U.R.S.S. dopo la conclusione della guerra, il 29 % lo escludono ed il 25 % sono incerte. Le risposte negative si appoggiano tutte sul principio che tra il regime dei Soviet e quello democratico non è possibile trovare una base d'intesa.

Anche Roosevelt è stato interrogato. I giornalisti gli hanno posto la domanda: «Stalin è d'accordo sulle conclusioni di Casablanca?». Il Presidente ha risposto: «Le conclusioni di Casablanca hanno un carattere molto riservato. Non si può quindi parlare nè di accordo nè di dissenso. Posso solo dire che tutto va per il meglio». Così parlava l'immortale Pangloss.

CRONACA CITTADINA

I supplementi alimentari agli operai addetti ai lavori pesanti

Centomila lavoratori usufruiscono delle provvidenze

Nel piano di lavoro, stabilito dal Ministero delle Corporazioni, sono chiaramente definiti i movimenti che i diversi organismi preposti all'attuazione delle direttive generali debbono compiere. In modo particolare sono assegnati nuovi importanti compiti agli uffici di collocamento, i quali hanno anche la mansione di preparare un completo progetto di spostamenti e di razionale utilizzazione delle maestranze, allo scopo di raggiungere il massimo livello produttivo. E' chiaro tuttavia come per attingere questa meta occorra avere lo sguardo ben fisso al settore dell'alimentazione, e [illegible] alle concessioni di supplementi nella razione del pane. Gli operai in genere fruiscono di una quota maggiore, ma fra di loro vi sono gli addetti a lavori pesanti o nocivi e pesantissimi, che ne hanno ancora più. Per i primi il supplemento di razione è di 100 grammi in più del [illegible] per il pane e di 60 grammi per i generi di minestra; per i [illegible] il quantitativo maggiore di pane accordato è di duecento grammi. Nella nostra provincia i lavoratori che godono di queste concessioni ammontano a circa 100.000 unità, dei quali 10.000 prestatori d'opera in lavori pesanti.

E' doveroso dar atto che il complesso di lavoro inerente a questi supplementi procede con molta regolarità: occorre però non nascondersi la possibilità che in masse così ragguardevoli possano talora avvenire delle involontarie omissioni. La disposizione è chiaramente configurata, ma nella valutazione di un lavoro, la determinazione di una categoria, e classificazione di un'attività si presta a delle contestazioni. E' perciò necessario che i lavoratori, che ritengono di trovarsi nelle condizioni volute per fruire dei supplementi alimentari, si facciano parte diligente presso la Ditta da cui dipendono, [illegible] perchè in tale contingenza identifica l'interesse dell'operaio in quello della produzione. Il procedimento di questo genere di pratiche avviene con la massima semplicità: l'azienda fa pervenire gli elenchi degli operai che si trovano nelle condizioni prescritte per ottenere i vantaggi accennati alla commissione annonaria, formata da industriali ed operai, i quali sono chiamati ad esprimere il loro giudizio.

E' importante notare che l'organizzazione sindacale dei lavoratori dell'industria segue attentamente lo svolgersi di questo lavoro, sollecitando le riunioni della commissione, esaminando concretamente i diversi aspetti della applicazione delle norme generali rapportate ai casi singoli, prospettando punti di vista ampiamente comprensivi della situazione in cui si trovano i lavoratori.

Le lezioni riprenderanno lunedì 15 corrente

Il R. Provveditorato agli Studi comunica che, con telegramma odierno, il Ministro dell'Educazione Nazionale ha disposto che la ripresa delle lezioni abbia luogo lunedì 15 corrente.

La città imbandierata per l'annuale della Conciliazione

11 febbraio 1929: una data fatidica negli annali della Patria. Quattordici anni or sono nel Palazzo Lateranensi l'Eminenza il Cardinale Gasparri per la Santità di Pio XI e Benito Mussolini per la Maestà di Re Vittorio Emanuele III apponevano la firma a quel Trattato che risolvendo il dissidio perdurante dal 1870 fra la Chiesa e lo Stato ridonava la tranquillità alle coscienze fortemente turbate di tanti italiani.

L'anniversario dello storico avvenimento è stato ieri ricordato, nella nostra città, con l'imbandieramento degli edifici pubblici. Moltissimi cittadini hanno anche esposto il drappo tricolore, dimostrando con questo gesto il loro attaccamento alla Fede e il loro amore alla Patria..

CADUTI PER LA PATRIA

Alpino Giovanni Gugliermetti

Ferito in un aspro combattimento sul monte Golico, sul fronte greco-albanese, l'alpino Giovanni Gugliermetti del Battaglione Susa dell'inclito 3° Alpini, veniva trasportato all'ospedale di Patrasso, dove, in seguito alle gravi ferite riportate, decedeva. Giovanni Gugliermetti era originario di Mathi ed abitava nella frazione Grosso. Aveva lasciato i lavori dei campi per accorrere pieno di fierezza al richiamo della Patria in armi e dal fronte mandava ai suoi cari lettere piene di entusiasmo e di fede nella vittoria. Rimasto sino all'ultimo sul campo, nell'infuriare della lotta, egli esprimeva tutto il suo rammarico di non poter partecipare alla vittoriosa avanzata con i suoi valorosi commilitoni. A Mathi abitano i suoi genitori e le sorelle. Un fratello del valoroso Caduto è tutt'ora sotto le armi. La morte dell'alpino Giovanni Gugliermetti ha suscitato un'onda di vivo rimpianto e fiero cordoglio.

Nozze Poggi-Camuri

Il gr. uff. ing. Ugo Camuri, direttore centrale della Fiat e direttore delle Ferriere Fiat, e la sua gentile consorte signora Carmela Camuri Zucchi hanno ieri mattina accompagnato all'altare la diletta figlia Paola, andata sposa al capitano del genio dott. ing. Diego Poggi, già combattente in Africa nella Divisione «Catanzaro» e figlio del col. marchese Poggi. La cerimonia nuziale è stata celebrata nella cappella dell'Arcivescovado da S. Em. il Cardinale Arcivescovo Fossati, che ha rivolto ai giovanissimi sposi nobili paterne parole di felicitazione e di fede. Il Santo Padre aveva fatto pervenire la sua benedizione.

Testimoni dello sposo: l'ecc. il Quadrumviro gen. Emilio De Bono e l'Ecc. il gen. Ferruccio Ranza che era rappresentato dal gen. Galiotti. Testimoni della sposa: il sen. ing. Giovanni Agnelli, che era rappresentato dal cons. naz. conte dott. Giancarlo Camerana e il marchese Ardissone.

Numerose personalità militari e civili e un folto stuolo di amici hanno felicitato gli sposi, ai quali sono pervenuti fasci di telegrammi augurali e omaggi di fiori. Particolarmente caro al cuore della sposa sono gli auguri a lei giunti dal fratello valoroso ufficiale combattente in Africa.

Alla coppia felice *La Stampa* esprime i più fervidi auguri.

Nuove offerte

Al Segretario Federale sono pervenute le seguenti offerte per l'assistenza ai sinistrati e agli sfollati: **Da Cagrini:** Limone comm. Giuseppe 1. [illegible]; Alasia Tina 1500; Matta Enrico 100. **Da Brusasco-Cavagnolo:** Negro Giuseppe 1000; Forno Pietro 100; Piglione Giovanni gener. alimentari [illegible]. **Da Pavarolo-Ogliànico:** Ditta A. Costantino e C. 1000; Chiono G. Battista 500; Maria Costantino 500; Rosboch Candido 100; Arrò Francesco 35, Vaudagna Battista 20. - **Da Avigliana:** Dinamitificio Nobel Stab. Valloja 2244; S. A. Stabilimento Duco 100. - **Da Lombriasco:** Renna Luigi 300. - **Da Pecco-Oglio:** dott. Giacomo Bosso 100, N. N. [illegible] hanno offerto indumenti: Dinasso Mugia, Froylor Severina, Galli Graziella, Poli. - **Da Castagnole:** cav. Solio Virginio 500. - **Da Villar Focchiardo:** sorelle Ainardi un letto con materasso e una sedia. - **Da S. Francesco al Campo:** Ditta Posso Giovanni 1000; dott. Pairato Antonio 1000; Gravero Michele 500. - **Da Pinerolo:** Rodrigo Clementina 200; Maria Spada e Anna Marauatto 200; Operai reparto Off. Meccaniche 108.50; Ferrot Filiberto 50; Postelli Alberto 50; Maranetto Pietro e sorella 500; Ass. Madri e Vedove famiglie Caduti 100; Dipendenti comunali 180; Rag. Pietro Tajo 30; Ditta F.lli Gallea 200; Lodovico Como 300; Ditta Gianotto Guglielmo 15; Emma Nelva Fornerìs 10; Alunni Scuola Avv. Professionale 273; Paglieri Giuseppe 100; Gatti Luigi 75; Geom. Giovanni Candiero 100; Dott. Bert Amedeo 50.

Per la prenotazione dei generi contingentati

La Sezione provinciale dell'alimentazione comunica: Tutti i [illegible] in possesso della carta annonaria generi vari attualmente in corso rilasciata dal Comune di Torino dovranno prenotarsi:

PER IL LATTE nei giorni 12-13-14 a mezzo cedola XXXV (cifre romane) corrispondente ai numeri compresi fra il 155 e il 183 (cifre arabe). Tutte le convivenze non munite di carta annonaria si prenoteranno a mezzo dei modelli D.S.C. (via Mario Gioda 42). Per i pubblici esercizi valgono le prenotazioni in corso. Le latterie dovranno versare le prenotazioni (sia normali quanto supplementari) esclusivamente e tassativamente al reparto controllo esercenti entro il giorno 16. La distribuzione ai consumatori sulla base delle nuove prenotazioni avrà inizio col 1.o marzo prossimo.

PER IL FORMAGGIO nei giorni 12-13-14 a mezzo cedola XIII (cifre romane) corrispondente al numero 33 (cifre arabe). Gli esercenti dovranno versare le prenotazioni al reparto controllo esercenti (via Mario Gioda 42) entro il giorno 16.

CARNE BOVINA e FRATTAGLIE nei giorni 12-13-14 a mezzo cedola XLVII (cifre romane) corrispondente ai numeri 267-268-269-270-271 (cifre arabe). Le macellerie dovranno versare le cedole di prenotazione (sia normali quanto supplementari) al reparto controllo esercenti entro il giorno 16 corr. La distribuzione ai consumatori sulla base delle nuove prenotazioni avrà inizio col giorno 6 marzo.

CARNE OVINA nei giorni 12-13-14 con la cedola XLVIII (cifre romane) corrispondente ai numeri 272-273-274-275-276 (cifre arabe). Gli esercenti dovranno versare la cedola di prenotazione (sia normale quanto supplementare) entro il corrente 16 al controllo esercenti (via Mario Gioda 42). La carne verrà distribuita a turno alle varie macellerie ed interne dal 22 corrente.

SALUMI, CARNE e FRATTAGLIE SUINE nei giorni 12-13-14 a mezzo cedola XLII (cifre romane) corrispondente ai numeri 242-243-244-245-246 (cifre arabe). Gli esercenti dovranno versare le cedole di prenotazione (sia normali quanto supplementari) al reparto controllo esercenti entro il giorno 16 corr. La distribuzione ai consumatori sulla base delle nuove prenotazioni avrà inizio col 1.o marzo prossimo.

Le marachelle del fidanzato

La truffa commessa dallo pseudo industriale Nello Fabbro di Felice, di anni 33, arrestato dalla Squadra Mobile in seguito alla denuncia sporta da un noto industriale torinese si aggrava. Come abbiamo detto altra volta il Fabbro quale fidanzato della figlia dell'industriale era riuscito, frequentando la casa a derubare il futuro suocero trafugandogli un libretto di assegni della Banca d'Italia, con il quale prelevava ben 83 mila lire. Ora, come abbiamo accennato, col procedere delle indagini svolte dal dottor De Juliani, altre marachelle sono venute a galla. L'industriale, dopo l'arresto del Fabbro ricordò che dal suo stabilimento erano spariti utensili di acciaio rapido costosissimi, chiamati «Vidia» per un valore di trentamila lire circa. Ebbene, proprio nella valigia del Fabbro furono rinvenuti alcuni di tali utensili. Contestatogli il fatto l'imputato confessava candidamente di essersi appropriato del materiale in parola. Alla fidanzata diciottenne aveva narrato un mondo di frottole. Si spacciava per un ufficiale che aveva valorosamente combattuto in Africa, mentre invece era stato riformato di leva; si diceva un uomo d'affari ed era un ladro, tutto era falso in lui, perfino il brillante che portava al dito e diceva di aver pagato 60 mila lire.

Allontanatosi con gli assegni del futuro suocero, aveva acquistato una automobile per 53 mila lire e l'aveva pagata con uno degli assegni che l'acquirente non potè incassare all'Istituto di S. Paolo a Lanzo Torinese. Mentre questi accertamenti avvenivano altri ancora il dott. De Juliani ne faceva. Il Fabbro risultava essere un autentico cleptomane in quanto, in tutti gli alberghi o ristoranti che frequentava, asportava tovaglioli, posate, piattelli, oggetti. All'atto dell'arresto egli era pure in possesso di due belle rivoltelle non denunciate, nonchè due polizze di pegno di una borsa di cuoio e di oggetti di vestiario. Con probabilità l'elenco delle truffe e furti commessi dal Fabbro non è ancora chiuso.

VOCI DELLA CITTA'

UN GRUPPO DI LATTAI *trova che in alcuni paesi vicini a Torino esiste una quantità esuberante di latte. Nella nostra città invece non sempre si riesce a soddisfare i bisogni di tutti, specialmente di vecchi e bambini. Ora questo gruppo di lattai si domanda come mai non sia possibile una più equa distribuzione del latte.*

IL SIG. L. S., PINEROLO, *che ci rimprovera di non aver scritto contro gli «sciacalli» che pigliano per il collo gli sfollandi con gli esosi costi dei trasporti, ha torto. Proprio La Stampa per prima ha definito «sciacalli» codesti indegni messeri. Concordiamo nel ritener opportuno ed equo un decreto che fissi, con effetto retroattivo (esistono precedenti), il giusto prezzo tariffario per i trasporti del genere nelle contingenze attuali.*

Un anno di reclusione per "il lancio del disco,,

Il 16 gennaio scorso il signor Felice Benzi, di 30 anni, abitante in via Candia 17, mentre verso le 19 saliva sulla propria macchina in piazza Vittorio Veneto, avvertiva uno strano rumore; voltatosi vedeva uno sconosciuto che stava smontando la ruota di ricambio della sua vettura. Il Benzi usciva dal veicolo e si dava all'inseguimento del ladro che per non farsi raggiungere gli lanciava contro il disco copriruota; però lo sconosciuto non riusciva nel suo intento. Fermato ed accompagnato al vicino commissariato il lestofante veniva riconosciuto per certo Appendino Domenico, di 24 anni, nativo di Torino: egli affermava di avere trovato il disco a terra e di averlo lanciato contro il Benzi per... divertimento. L'Appendino è stato condannato dai giudici del nostro Tribunale (pres. cav. uff. Carron Ceva; P. M. cav. Cassina; Canc. comm. Lucchi) ad un anno di reclusione ed a 1200 lire di multa.

UNA VERA BAZZA

5 conigli, 6 oche e 6 tacchini venduti per 300 lire

La notte dal 25 al 26 giugno dello scorso anno il signor Andrea Baldo, residente a Moncalieri, veniva svegliato da un improvviso rumore proveniente dal cortile della sua abitazione. Balzato dal letto e sceso nel cortile egli sorprendeva un'ombra che si allontanava, seguita da un'altra ombra. Dal pollaio il Baldo constatava la scomparsa di 5 oche, di 5 conigli e di 6 tacchini, per un valore complessivo di 700 lire. Il Baldo, denunciando il furto ai carabinieri, faceva cadere i suoi sospetti su tale Francesco Cecconi, di 27 anni, nativo di Moncalieri, residente in via Le Basse 13. D'altra parte i carabinieri accertavano che la refurtiva era stata venduta dal Cecconi per 300 lire a certa Giovanna Bricarello, abitante in strada le Basse del Lingotto 480. Il Cecconi, arrestato, dichiarava di essersi limitato ad accompagnare un suo amico di cui non seppe dare le generalità. Comparso dinanzi al nostro Tribunale (Pres. cav. uff. Carron Ceva; P. M. cav. Cassina; Canc. comm. Lucchi) il Cecconi è stato condannato a 2 mesi di reclusione ed a 200 lire di multa.

MEGLIO TARDI CHE MAI

Trenta condanne ma vuole riabilitarsi...

Un tipo davvero fuori dell'ordinario è il sessantaduenne Francesco Cubito fu Angelo: come borsaiolo può vantare un bel primato: più di trenta condanne. Ha cominciato prestissimo, con un mese di detenzione, a soli tredici anni. Il giorno si vede dall'aurora, dice un proverbio, e il nostro uomo ha fatto del suo meglio per non smentirlo. Infatti da allora al 1938 per l'accusato borsaiolo è stato tutto un peregrinare da una cella all'altra, specie in Piemonte, dove il Cubito è una figura assai nota alla giustizia. Si recò nel '33 in Francia, ma anche qui la sua destrezza nell'alleggerire le tasche altrui gli fece ben presto conoscere i tribunali di Digione. Ora, insieme ad altri detenuti, è stato «sfollato» a Novara: ma la sua liberazione non è lontana. Egli nutre ottimi propositi, ha dei parenti presso i quali intende trascorrere con perfetta onestà gli ultimi suoi anni di vita. Meglio tardi che mai... Ma dobbiamo credergli?

Un viaggio pagato molto caro

La signora Franco, moglie di un orefice della nostra città, faceva recentemente un viaggio da Monta di Alba, dov'era sfollata, a Torino, per prelevare mobili; la valigetta contenente preziosi, del valore di 100 mila lire, e vari titoli, spariva durante il tragitto compiuto su di un autocarro di certo Carlo Scaglia. I sospetti della derubata si appuntavano su un tale «Bruno» cuinato di Monta, che aveva aiutato nel trasporto, tipo ben noto per i suoi precedenti. Il «Bruno» è stato arrestato a Torino ma nella valigetta non furono ritrovati che i titoli e un braccialetto di brillanti. Proseguono le indagini per recuperare il resto della refurtiva.

Incendio di due caldaie

Causa il surriscaldamento del tubo di una stufa, ieri, in un sotterraneo della casa di via Ludovico, 19, dove ha sede il laboratorio della Società Anonima Antipiol, si incendiavano due caldaie di grassi. Alcune le fiamme minacciavano di assumere allarmanti proporzioni. Il portinaio si affrettava a telefonare ai vigili del fuoco che provvedevano ad inviare sul posto un carro attrezzi e un distaccamento di militi. Nel frattempo però, gli operai addetti al laboratorio, mediante l'impiego di estintori, riuscivano ad avere ragione sul fuoco e spegnevano l'incendio, eliminando così ogni ulteriore pericolo.

STATO CIVILE

11 Febbraio 1943-XXI.

Ferrario Aldo fu Ciglio, a. 38, da [illegible], casalinga, v. C. d'Appello 4. - **Calegari Orazio** fu Gariano, a. 72, da Torino, pensionato, v. Bra 12. - **Tarditi Francesco** fu Mario, a. 81, da Asti, casalinga, v. Saccarelli 8. - **Prato Margherita** fu Stefano, a. 60, da Torino, casalinga, v. Massena 10. - **Bosso Luigi** fu Cesare, a. 69, da Torino, muratore, v. Oristano 15. - **Falchi Lucia** in Martoglio, a. 51, da Torino, casalinga, v. Carducci 122. - **Quintero Pietro** fu Giovanni, a. 71, da Murisengo, pensionato, Osp. Molinette. - **Colajanni Angelo** fu Pietro, a. 30, da S. Germano dei Berici, spazzino, Valentino. - **Lencisio Antonio** ved. Tabia, a. 84, da Piedicavallo, casalinga, Osp. Molinette. - **Napoleone Salvatore** di Giuseppe, a. 1, da Torino, Osp. A. Savoia. - **Bogliano Giovanni Battista** fu Giuseppe, a. 82, da Roccavigli, decoratore, Ist. Riposo. - **Bassi Ernesto** fu Giovanni, a. 66, da Costigliole d'Asti, tappezziere, Riposero Mosso. - **Barbero Onorato** fu Andrea, a. 80, da Torino, ottoniere, Osp. Molinette. - **Ghiotto Felice** fu Paolo, a. 48, da Gassino Tor., pensionato, Osp. Molinette. - **Zanna Basilio** fu Giuseppe, a. 24, da S. Marzano sul Sarno, insegnante, Osp. Militare. - **Fioravanti Antonio** di Luigi, a. 1, da Torino, Osp. M. Vittoria. - **Tarditi Anna-Maria** ved. Gallia, a. 86, da Torino, cucitrice, Ricovero. - **Graziano Margherita** in Capitani, a. 71, da Lamporo, invalida, Cottolengo.

La partenza dell'Ecc. De Bono

Ieri sera è partito per Roma l'Ecc. De Bono, salutato alla stazione di P. N. da autorità e personalità.

COMUNE DI TORINO

11 Febbraio 1943-XXI

NATI	11
MORTI	18
MATRIMONI	5

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BAR REX: 17 e 21 Trattenimenti e Varietà.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Sangue viennese» di Willy Forst (Maria Holst e Dus, «Rossini e [illegible]»). Ult. Luce 20.30; Film 21.20. **AMBROSIO**: «Dove andiamo, signora?» Carola Höhn, Claudio Gora. Ult. 21.40. **CORSO**: «Fedora» (Ferida, Nazzari, Valenti e Dus). «Come nasce un cortometraggio». Ult. Luce 20.30; Film 21.20. **AUGUSTUS**: «Gelosia» e Dus. «Leggenda del Monte Cervino». Ult. spett. 21. **BALBO**: «La via di Carlo» con Navarro, Silvana Jachino, Rienzo. Ult. ore 21. **IDEAL**: «Contessa Castiglione» (Doris Duranti, A. Checchi, e Compagnia [illegible]). Varietà ore 18.30 e 20.30. **STATUTO**: «Prigione di donne» Viviane Romance, George Flamant. Ult. 21. **NAZIONALE**: «Un colpo di pistola». **DORIA**: «M.A.S.» (Andrea Checchi). **TORINO**: «I due Foscari» Brazzi. **ALPI**: «La guardia del corpo» Calamai. **C. ALBERTO**: «Don Giovanni» ult. 21. **IMPERIALE**: ore 14: «Nora Terry». **VINZAGLIO**: ore 16 [illegible]. **ROMA**: ore 15.30 al 3 [illegible] Ult. 21. **ITALIANO** 16: [illegible]. **P. NUOVA** 16: Ultimo combattimento. **PALERMO** 14: «Come venuto dal mare». **OLIMPIA**: «I [illegible]». **SOCIALE**: «Don Giovanni» spett. 18.30. **TORINESE**: «Generale X. De Tassedy». **ROMANO**: «Guardia del corpo» ult. 21. **SAVOIA**: «Una storia d'amore» Nazzari. **REX**: «Giorni felici» Lilia Silvi, Amedeo Nazzari. Ultimo ore 21.15.

Per la rieducazione professionale degli invalidi dell'attuale guerra

Presso la Sede della rappresentanza provinciale dei Mutilati di guerra è stata tenuta una riunione dei consiglieri delegati dell'Opera [illegible] degli invalidi presieduta dal cons. naz. Gianni Baccarini e Oreste Montagna, per l'esame dei problemi inerenti all'avviamento al lavoro nelle aziende industriali e alla rieducazione professionale degli invalidi dell'attuale guerra.

Le particolari situazioni di tutte le provincie del Piemonte sono state accuratamente vagliate sia per quanto si riferisce alla occupazione data agli invalidi nelle aziende, sia riguardo alla organizzazione dei corsi appositi gestiti dall'INFAPLI per attribuire una precisa qualifica e specializzazione agli invalidi occupati o disoccupati. Sono state in tal modo gettate le basi di un'azione concreta di assistenza che, oltre a garantire una remunerazione equa attuale, consenta ai mutilati dell'attuale guerra della nostra regione una definitiva, precisa e adeguata sistemazione professionale per l'avvenire. I rappresentanti provinciali degli invalidi hanno espresso, al termine della riunione, ai due gerarchi sentimenti di riconoscenza per l'azione di efficiente solidarietà predisposta e già in atto e che maggiormente sarà sviluppata nel futuro.

Scuole per alunne sfollate a Lanzo

Il Ministero dell'Educazione Nazionale, in aggiunta alla Scuola già esistente nel Comune di Lanzo (ginnasio e scuola media maschili) diretta dai benemeriti Salesiani di San Giovanni Bosco, ha pure istituito una sezione di scuole femminili per le alunne sfollate in Lanzo e paesi della zona. Detta scuola, sempre sotto la direzione del preside del collegio salesiano, dott. prof. don Luigi Villa, incomincierà a funzionare il 15 febbraio corrente, nei locali dell'Istituto Albert.

SPORT

Il Trofeo Nedo Nadi campionato di guerra

Il terzo Trofeo «Nedo Nadi» si presenta, quest'anno, in grigio-verde. E' diventato campionato di guerra, come molte manifestazioni similari in altre attività sportive. Invece dei cinque tornei dello scorso anno, questa volta tutto sarà condensato in un solo torneo, e vigerà un «Regolamento eccezionale» per tutte e tre le Serie. Variante notevole, specialmente per la Serie A, è che uno schermitore può liberamente tirare, nello stesso incontro, di due armi. Questo per ovviare ai giusti contingenti, giacchè sono prevedibili molte assenze, per le quali alcune delle più quotate Società non avrebbero potuto nemmeno intervenire per insufficienza di tiratori. Però, in ogni squadra ed in ciascun incontro, una metà degli schermitori di 1a categoria può beneficiare della disposizione.

Il trofeo Nadi, per la Serie A, valevole per il Campionato italiano assoluto, per Società, alle tre armi, avrà luogo a Roma sabato e domenica. La squadra della Capitale, campione dell'anno XX, farà dunque gli onori di casa. Le squadre ammesse saranno sottoposte ad un non indifferente sforzo, ed oltre che la classe e l'omogeneità dei componenti le squadre, molto peserà, sul risultato definitivo, lo stato di allenamento e di efficienza degli atleti. Allenamento, efficienza... che in questi momenti sembrano avere un indirizzo ai più fortunatamente, sconosciuto!

In queste condizioni è difficile, e forse impossibile, far pronostici. Tra tutte le squadre, certo la più favorita è la squadra romana, per due fattori essenziali: quello del pubblico (ed i romani sono molto sensibili agli incitamenti) e per il fatto stesso di tirare nella propria città; e ciò vuol dire poter disporre di tutti i propri elementi che si trovano nella Capitale o nelle vicinanze. Il che non è poco. Si aggiunge ancora la voglia dei romani — grande così — di conservare i bracciali tricolori ben cuciti sulle loro maniche.

Le altre squadre crediamo rappresentino, tutte, una incognita anche per se stesse. Le squadre milanesi della Patriottica e del Giardino saranno riuscite a far qualcosa di buono? Forse qualcuna sì, ma stentatamente. La Fides di Livorno, fortissima in scarsa forma nel fioretto e nella sciabola, avrà trovato una buona coppia di spadisti? Ed avrà potuto conservare, intatta, la sua forza nelle altre due armi? Il Guf Padova, campione dell'anno XIX, come avrà risolto il problema? Il maestro Comini — siamo certi — avrà suonata l'adunata; ma quanti potranno presentarsi?

La squadra torinese sarà — questa volta per forza maggiore — assente. Con i suoi migliori esponenti impossibilitati a tirare, col suo più vecchio e glorioso sodalizio devastato dall'offesa nemica, la squadra ha dovuto abbandonare il campo che aveva sempre tenuto con orgoglio e bravura.

ALDO MASCIOTTA

In una vivace partita i bersaglieri prevalgono sui marinai per 2 a 1

BERSAGLIERI: Gradella; Andreoli, Passalacqua; Depetrini, Remolli, Campatelli; Biavati, Pisa, Piola, Pisanini, Pentò.

MARINA: Griffanti; Tabor, Lovagnini; Tori, Valcareggi, Greser; Neri, Traviseo, Castigliano (Ispiro), Mazzola, Gè.

Folla. Spett. 25.000; Inc. 140.000.

Roma, 11 febbraio.

Le squadre della Marina e dei Bersaglieri hanno dato luogo ad un incontro fra i più vivaci e interessanti, un incontro quale raramente è dato di vedere in campionato e che ha elettrizzato gli spettatori per l'impegno e l'accanimento sfoderati dai giocatori.

Ha vinto la rappresentativa dei Bersaglieri per due reti a una, ma occorre dire che la prova migliore è stata la compagine della Marina a [illegible]. Più squadra, la Marina: dotata di migliore coesione, di più marcata fusione nel giuoco. I due punti incassati dai marinai sono dovuti il primo all'inaspettata deviazione portata alla palla da una folata di vento [illegible] all'inizio della partita su calcio di punizione tirato da Depetrini. Allo spiovere della palla in area di rigore nessuno si mosse, di modo che la palla stessa, prendendo forza di colpo, se ne entrò in rete da sola. Il secondo punto fu dovuto ad un errore di Griffanti che a pochi minuti dalla fine del primo tempo si lasciò sfuggire fra le gambe un pallone tirato da Biavati.

La Marina riusciva a diminuire la distanza verso il quarto d'ora della ripresa. Ma il risultato non dice del lungo periodo di predominio e della continuata pressione esercitata nei due tempi dai marinai. Da notare che Lovagnini aveva dovuto abbandonare il campo verso la fine del primo tempo, di modo che alla ripresa la Marina si presentava in campo con Greser terzino, Mazzola mediano, Castigliano mediano e Ispiro centro-avanti. Proprio negli ultimi istanti dell'incontro, Greser pure doveva lasciare il campo a seguito di un duro scontro a tre con Piola e Griffanti. La lesione del «granata», che destava a tutta prima qualche apprensione, doveva risultare poi di nessuna conseguenza. Ottima la prestazione di Biavati, Piola, Andreoli, Gradella da una parte e di Mazzola, Valcareggi, Greser, Tabor e Castigliano dall'altra.

VITTORIO POZZO

Gli allenamenti calcistici

Juventus: La Juventus ha sostenuto il settimanale allenamento priva di Sentimenti IV, Depetrini e Borel. Sono stati disputati tre tempi rispettivamente di 20, 30 e 15 minuti. Si sono avute numerose reti ad opera di Mezza (4), Magni, Sentimenti. Il ruolo di mediano destro era coperto da Marelli. Ad interno destro si alternava, in un primo tempo, Babitti che si scambiava poi di posto con Sentimenti. Bellini succedeva a Babitti ed in seguito Sentimenti tornava all'estremo destro, sostituito da Varglien, mentre Foni si affiancava a Rava. Difendeva la porta degli allenatori Ferrobetti. Nulla di preciso si sa ancora riguardo alla formazione di domenica prossima.

Torino: La quasi totalità dei titolari è risultata assente e Kucik non ha avuto a disposizione che Bodoira, Loik e Ferraris, più Cavalli Cassano Gallea ed Ossola. Una squadra comprendente questi elementi ed integrata da allievi ha giuocato due tempi contro il Cirano realizzando molte reti. Formazione da stabilire.

Livorno: Contrariamente al solito, Fioravanti ha fatto sostenere alla sua squadra un allenamento sul pallone. Sei titolari erano impegnati a Roma con le Rappresentative militari. Non possiamo indicare quale sarà la formazione che andrà a Roma, anche perchè l'allenatore ha in animo di apportare delle modifiche all'inquadratura. Queste, nel caso, riguarderebbero la mediana e l'attacco.

Venezia: In vista della partita con la Fiorentina il Venezia si è allenato contro le riserve. Data l'indisponibilità di Arienti, infortunatosi domenica a Roma, e la non buona forma di Alberti, si ritiene che per domenica prossima la formazione sarà la seguente: Eberle (Fioravanti); Tortora, Di Gennaro; Lizzi, Puppo, Stefanini; Aliberti (Degli Esposti), Mezzadra, Pernigo, Alberigo, Novello.

Liguria e Genova: Liguria e Genova si sono allenate in vista dell'incontro che le opporrà domenica prossima allo stadio di Cornegliano. Entrambe le squadre mancavano di militari titolari. La Liguria ha svolto solo allenamento atletico. Il Genova ha fatto allenare titolari contro riserve.

Atalanta: Preparazione atletica perchè il terreno del Brumana è ricoperto di neve. Non sono previste novità per domenica salvo la possibile sostituzione di Lomagna qualora le condizioni del campo consigliassero di far ricorso al più robusto Perrucci.

Vicenza: Consueto allenamento con le riserve nel corso del quale si sono effettuati vari esperimenti per la sostituzione nella mediana di Abeni, ammalatosi dopo la partita di Trieste. Dopo l'assenza di Santagiuliana, quella di Abeni mette in gravi difficoltà il Vicenza, che della sua solita linea mediana non può disporre ora che di Fattori.

BORSE

TORINO, 11 febbraio.

TITOLI	Prezzi	Offerte	TITOLI	Prezzi	Offerte
Rend. 3½	85.30	85.30	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. L. c.	85.10	85.10	Marelli	[illegible]	[illegible]
Red. 3½	78.80	78.50	Fiat	925 —	925 —
Id. L. c.	78.50	78.50	Isotta	106 —	106 —
Rend. 5%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1395 —	1395 —
Id. L. c.	90 —	90 —	Nebiolo	[illegible]	[illegible]
Red. 5%	[illegible]	[illegible]	Isotal	180 —	180 —
Id. L. c.	[illegible]	[illegible]	Montecat.	[illegible]	[illegible]
B.T. '43 I	[illegible]	[illegible]	Finsider	[illegible]	[illegible]
Id. '43 II	[illegible]	[illegible]	Ilva	[illegible]	[illegible]
Id. '44	[illegible]	[illegible]	Abruzzo	[illegible]	[illegible]
Id. '40	97 —	97 —	Borgosesia	[illegible]	[illegible]
Id. '50 I	97 —	97 —	Viscosa	[illegible]	[illegible]
Id. '50 II	97 —	97 —	Colonizza	[illegible]	[illegible]
Id. '51	97 —	97 —	Fiori	[illegible]	[illegible]
Ferr. 3%	[illegible]	[illegible]	V. Lanza	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Cir	[illegible]	[illegible]
[illegible]	301 —	301 —	Schiapp.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Ferrum.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	M. Lanza	[illegible]	[illegible]
Tor. 4½	[illegible]	[illegible]	Aniz	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Rumianca	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Montep.	[illegible]	[illegible]
S. Paolo 4	[illegible]	[illegible]	Azzurra	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Montecat.	[illegible]	[illegible]
Miglior. A	[illegible]	[illegible]	Acqua P.	[illegible]	[illegible]
Ass. Gen.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	[illegible]	T. Unica	[illegible]	[illegible]
Meridion.	[illegible]	[illegible]	Olap	[illegible]	[illegible]
Esr. A.I.	[illegible]	[illegible]	Westing.	[illegible]	[illegible]
Tor. Nord	[illegible]	[illegible]	Olivetti	[illegible]	[illegible]
S. Biella	[illegible]	[illegible]	Frigt	[illegible]	[illegible]
Italgas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	Telco-Or.	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	Aliotto	[illegible]	[illegible]
F.C.N.	[illegible]	[illegible]	Salso	[illegible]	[illegible]
Valdarno	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Merid. El.	[illegible]	[illegible]	Beni Pi.	[illegible]	[illegible]
Edison	[illegible]	[illegible]	Cart. Ital.	[illegible]	[illegible]
Unes	[illegible]	[illegible]	Burgo	[illegible]	[illegible]
Sisi	1100 —	1100 —	Ferr. R.	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Svizzera 441; Portogallo 79.4%; Argentina 445; Germania 762.45; Svezia 453; Giappone 4.475.

MILANO. — La Centrale 1500; Mediterranea [illegible]; Meridionali 1710; Veneta 287; Rubattino [illegible]; Cantoni [illegible]; Fürder 2500; Val Ticino 300; Olcese [illegible]; De Angeli [illegible]; Linif. Can. 1190; Rossari 1000; Bolzoni 700; Toni 300; [illegible] 415; Gavazzi 650; Rosai 2000; Targetti [illegible]; Fossati 680; [illegible]; Fibre Tessili [illegible]; Feltrinelli [illegible]; Ilva [illegible]; Metall. It. [illegible]; Montecatini 300; Dalmine 125; Breda 380; Bianchi [illegible]; Isotta 106.50; Reggiane 114; Alfa Romeo [illegible]; Tosi 347; Adriatica 300; Cieli [illegible]; Dinamo [illegible]; Bresciana [illegible]; Piacentina [illegible]; Sarda [illegible]; Emiliana [illegible]; Cisalpina [illegible]; Timo [illegible]; Vizzola [illegible]; Marelli [illegible]; Terni [illegible]; Toti R. [illegible]; Sici [illegible]; Dist. It. [illegible]; Eridania 1110; Raffineria L.L. [illegible]; Petroli [illegible]; Rumianca [illegible]; Aniac [illegible]; Edilizia [illegible]; Fondi Rustici [illegible]; Navi-Sicilia [illegible]; La Milano [illegible]; Burgo [illegible]; Alb. Terrazza [illegible]; Italcementi [illegible]; Pirelli It. [illegible]; Pirelli e C. [illegible].

MERCATI

BESTIAME. — [illegible] buoi [illegible], vacche [illegible], vitelli [illegible], manzi [illegible]. — **Cavi Liguri:** buoi da lavoro, al quintale, [illegible]; manzi da domare [illegible]; manzi domati [illegible]; vacche da prod. [illegible]; vacche lattifere [illegible]; vitelli da allev. [illegible].

FORAGGI. — **Chieri:** maggengo [illegible]; agostano [illegible]; terzuolo [illegible]; paglia di frum. [illegible]; paglia press. [illegible]. — **Cavi Liguri:** maggengo di 1.a qual., di prato naturale, il q. [illegible], di prato artif. [illegible]; fieni misti di veccia e trifoglio invernale, agostani e terzuoli [illegible]; paglia di frum. [illegible].

VINI. — **Castelletto d'Orba:** rossi da pasto, nebbiolo e dolcetto della valle dell'Orba, [illegible]; rossi sup. [illegible]; bianchi secchi tipici [illegible]; moscati [illegible]. — **Chieri:** freisa [illegible], per brenta; comune da pasto [illegible]; fine da bottiglia [illegible]. — **Cavi Liguri:** rossi da pasto [illegible]; rossi sup. [illegible]; bianchi secchi [illegible]; bianchi moscati [illegible].

Accende un focherello e provoca un grosso incendio

Alessandria, 11 febbraio.

Nella tenuta Peschiera, di proprietà del marchese Franco Doria Lamba, si è sviluppato un violento incendio che ha distrutto parte del porticato e della casa abitata dal mezzadro Giuseppe Alciati, malgrado il pronto intervento dei vigili del fuoco. Il danno supera le centomila lire. Il sinistro è stato originato dal figlio del mezzadro, Rosaldo Alciati, di anni 11, il quale, per riscaldarsi, aveva acceso un focherello in prossimità del fienile.

Oggi 11 febbraio è spirata improvvisamente coi Conforti della Santa Religione la

CONTESSA

Teresa Facio di Cossato

nata SOCCIO

Ne danno il doloroso annuncio costernati da tanta perdita, ma sorretti dalla fede: il marito Conte **Giulio Facio di Cossato**, la figlia **Giulia**, il figlio **Dario** con la moglie **Lulli Bulgarini** e figlio **Ludovico**, il fratello, le sorelle, i cognati, le cognate e i parenti tutti.

I funerali, in forma semplicissima, avranno luogo sabato 13 alle ore 10 partendo dalla villa «La Margherita» Cossato per la parrocchia, e quindi il trasporto proseguirà per la cappella gentilizia.

Non fiori, ma beneficenza e preghiere.

Cossato, 11 febbraio 1943-XXI.

Impr. Fun. La Biellese, Biella, Tel. 1500

Dopo una vita di rettitudine tutta spesa per la famiglia e il lavoro dolcemente si è spento

Martinetti Erminio

d'anni 46

Con infinito strazio ne danno il doloroso annuncio la moglie **Sicardi Eleonora**, i figli **Delia** e **Giovanni**, i genitori **Maria** e **Giuseppe Martinetti**, i fratelli **Ida, Attilio, Luigi, Guido, Antonietta** con le rispettive famiglie, i suoceri **Sicardi**, i nipoti, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Trino Vercellese, partendo dall'abitazione di corso Vittorio Eman. II n. 30, domenica 14, alle ore 9,30.

Munito dei Conforti religiosi è spirato

Vittorio Carpineto

Addolorati ne danno l'annuncio la moglie **Maria Teresa Mariano**, il fratello **Cesare**, le sorelle: **Elena** col marito Dott. Cav. **Luigi Villa** e figlia **Maria Vittoria** col marito Dott. **Aldo Floris**, Suor **Maria Giulia**; il cognato, la cognata, le nipoti **Mariano** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Giaveno sabato 13 corr. alle ore 10 partendo da via Don Pogolotto n. 5. Non fiori ma preghiere.

Giaveno, 11 febbraio 1943-XXI.

Pompe Funebri Grela - Tel. [illegible]

Improvvisamente è mancato ai suoi cari il [illegible] del CC. RR.

Normandia Cav. Giacinto

Angosciati ne danno l'annunzio: la moglie **Emilia Astuti**, la figlia **Irma**, la mamma, il fratello, la sorella, la suocera e i parenti tutti.

I funerali seguiranno in Novara il 13 corr. alle ore 9.30 partendo da via Lombroso n. 12, indi la cara salma proseguirà per Alessandria.

Novara, 11 febbraio 1943-XXI.

Impresa Zucchi di E. Marchi

Il Direttore e gli Impiegati dell'Ente Economico della Ortofrutticoltura, Ufficio Prov. di Cuneo, annunciano l'immatura perdita della loro camerata signorina

Claudia Pavese

rapita alla vita nella giovane età di anni 20.

Cuneo, 11 febbraio 1943-XXI.

Il Consorzio fra i Fabbricanti di Laterizi della Provincia di Torino partecipa con profondo rimpianto l'improvviso decesso del Signor

Ghiggia Claudio

Contitolare della Fornace Consorziata Ghiggia Fratelli di Torrazza Piemonte.

Torino, 11 febbraio 1943-XXI

La fruttiera

Negli ultimi tempi, durante la malattia, il figlio lo aveva governato con un'aria quasi da tutore, negandogli tanti desideri; da qualche giorno invece, notò che tutti erano disposti ad accontentarlo. Lui non soffriva più. Capì come se, in luogo di covare un solo pensiero truce, potesse ridere di nuovo, alieno, su cose qualunque, le prime che passano per la testa; e volle farsi trasportare sulla poltrona.

Gli piacque che il figlio tornasse all'ubbidienza. Rise tra sè di vederlo confuso e pure già pronto al suo desiderio: volle immaginare che era il suo ragazzo che cercasse di rimediare. Era un uomo, il figlio: ormai, forte come un uomo, è questo buon ragazzo confuso.

Ma era ancor più bello vederlo ubbidire all'infermiera, con tutta la sua forza che calava, pieno di docile zelo alle indicazioni. Imparando, [illegible] sottomesso, il modo di sollevar lui dal letto senza [illegible] e trasportar questo povero peso sulla poltrona, rivolgeva a quella sua maestra gli occhi come una lampada spenta, ed essa s'accostava un'altra parola come una fiammella che si apprende: ecco il figlio diceva di sì e gli insinuava dietro la schiena e sotto le cosce le mani, quindi adagio adagio tutte le braccia, cominciando a far forza sulle proprie reni, con le ginocchia puntate contro la sponda del letto; ed egli si sollevava nell'aria con la trepida risata che aveva in mente. Forse questa era una stra più leggera dei vetri e navigava oltre quelli della finestra: in mezzo al sole esterno il malato vide per un attimo un groviglio incandescente.

Gli accomodarono attorno le gambe una coperta. «Come sarebbe bello se fosse ancora una convalescenza — pensò nel confuso ricordo di un'altra volta che era stato adagiato così, per riposare — invece...». Ma quest'altro pensiero restava fuori della sua attenzione, [illegible] in un motivo musicale la conclusione, se arriva troppo presto, mentre dura la commozione suscitata dalle prime note.

Entro una solenne meraviglia il petto nuovo, non più supino, gli allargò attorno col respiro più libero, e gli fece lontano in cerchi di rispetto tutte le cose poco anzi opprimenti. L'orgoglio d'esser tornato seduto, con le gambe appese e la terra soffice sotto i piedi vivi, parve puerile a lui stesso.

Gli chiesero se stava bene così. Questo forse non bisognava domandare a lui, che dovette rispondere di sì come confessandosi grato: come se non gli spettasse. Allora, pronto a un oscuro risentimento, si disdisse e affermò di no, infreddolito: che i guanciali dietro la schiena gli davano fastidio. E gli toccò di sopportare che il figlio e l'infermiera intendessero come se lui lamentasse che non erano messi bene; e sopportare per di più d'essere accontentato finchè non glieli aggiustarono altrimenti.

Lui invece aveva premeditato un'altra cosa: di tenerseli dietro per un poco di tempo, come accettando senza pensarci la convenienza per lui d'un sostegno così soffice; e poi, esalando bene il tempo di manifestare un altro desiderio, accusare questo fastidio perchè glieli togliessero. Per averne, tutta segreta, la soddisfazione d'appoggiarsi allo schienale nudo della poltrona: come un vero uomo seduto, non da malato. Ora, pretender questa cosa, gli sembrò troppo.

Tuttavia, per lasciarsi aperta una via, non si mostrò proprio acquietato, quasi che gli restasse un sospetto contro la bravura dell'infermiera, la quale diceva: «Ecco, così, così va bene». Chiuse gli occhi, con voluta lentezza, per lasciar vedere lo sguardo intorbidato e privo di gratitudine. Il figlio subito se ne commosse e accennò il dubbio che fosse stato uno sbaglio toglierlo dal letto. «No, no!» esclamò lui con forza: e lo fissò severamente.

Questo era un rimprovero, da padre. E richiamò tra di loro la sospensione impacciata in cui tante volte erano restati i loro animi al suono alto e imperioso della sua voce, quando era sano, quasi all'impensata, tutti e due padre e figlio imparavano sul momento come malnoto e confuso, chi si chiarivano; e la sola differenza tra loro era che l'uno era arrivato a saperle un attimo prima dell'altro, a un misterioso avvertimento; e in questo prima di un attimo era tutto il valore d'esser vissuto di più e avanti per tanti e tanti lunghi inutili anni, d'essere il padre. Dopo questo momento di severità, a lui era sempre convenuto di sperdere quell'impaccio reciproco dell'animo maestramente scendendo a cercare in un sorriso il contatto interrotto con la fiducia del figlio; la fiducia d'essergli accanto e per mano e nel cuore, non così sotto. Di solito lo accarezzava sulla guancia, e questo era ancora un momento, l'ultimo, che lui gli stava a fronte più alto; poi gli prendeva la mano e si muoveva con lui, uscivano da quell'arresto, andavano insieme. Perciò sorrise e confessò che i guanciali ora stavano bene. Aveva anche capito che non avrebbe potuto farne a meno. («Invece...»). Disse che si sentiva sollevato e domandò dei ragazzi, i nipotini.

Sapeva ch'erano a scuola, ma si mostrò contento d'apprendere la notizia. «Sì, sì, a scuola... bello!». Glieli avrebbe condotti, il figlio, se lui avesse chiesto di parlare l'ultima volta ai suoi nipotini: congedarsi, lasciando in essi un ricordo più vivo di sè, un accento che li toccasse! Invece di comparire oscuro nella camera chiusa, come un lamento lontano dal fondo d'un brutto sogno... Si sentì dentro una strana forza di parlare come cantando di sè stesso; immaginò che questa forza l'avrebbe certo trovata, al momento. Ma gli parve di nuovo di pretendere troppo.

E domandò se c'erano frutta in casa, molte frutta, da farne una bella fruttiera, come quella con cui la nuora soleva rallegrare la tavola se c'erano a pranzo gli invitati. Non per mangiarne. Gli sarebbe piaciuto soltanto guardare una bella fruttiera, qua davanti sul tavolino, accanto alla finestra.

Il figlio andò a procurare la fruttiera, staccandosi con un curioso moto delle spalle. Capì che aveva fremuto un empito di pianto. Dunque il suo era stato un desiderio strano, da moribondo! Guardò l'infermiera, che intanto rifaceva il letto: essa aveva accennato di sì in risposta allo sguardo incerto rivoltole dal figlio. E ora sembrava che non pensasse a nulla. Che ottima faccia, in [illegible]. O forse, la faccia vera della pietà.

Si mise a godere l'aspetto delle frutta, arance pere e mele, che il figlio gli aveva collocato davanti, bene in vista, secondo le sue indicazioni: riposava tutto sè stesso nel riposo di quelle forme note, che non gli procuravano più, finalmente, nessuna noia di pensieri, si lasciavano guardare quiete e allegre, coi loro colori. Le arance erano sotto, a base della piccola piramide, poi pere e mele: una pera, la più alta, col picciuolo sghembo. Era grave, rugosa. Le mele, lucide e salde, pareva al confronto che non pensassero nulla. La pera aveva quasi una voglia di pensare su quelle sue compagne, come per una segreta soddisfazione intima. Era più grande, col senso d'esser riuscita a crescere, a espandersi di più, quasi a valere di più. «Io sono pera», gli parve che dicesse alle mele, vantandosi pigra, matura, densa. Era come una vecchia badessa fatta che pesa sulle giovani novizie, ancora monde e svelte. Al malato era diventata in breve antipatica, ed egli temeva, se avesse osservato bene le altre frutta, di coglierle in esse qualche segno di pena a tal prepotenza: allora avrebbe dovuto pregare il figlio di toglier via la pera, e ciò sarebbe parso puerile, e forse pauroso. Ecco che anche il piacere di guardar le frutta stava per mancargli, e quei colori gli vacillarono nello sguardo. Il rosso senza calore, un rosso come d'aria, e il verde gelato delle mele non mandavano più nessun lamento; [illegible]

Le mele non si dolevano. Anzi, sfacciate, scambiandosi svelte svelte quei due colori, pareva che saltellassero come ballerine, che scuotessero il gonnellino tenuto pei pizzi. Saltellavano in tondo beffando la vecchia badessa. Gridavano: sprizzateci, spaccateci, e vedrete la differenza [illegible]. E tutta gialla, come piena di siero, è una vecchia grassa. Gli parvero futili e sciocche. Le arance stavano silenziose e come acquattate per non farsi scorgere.

Impaurite... Era molto strano, ma lui ne fu proprio contento. Cercava di non farsi pensare. Sopportavano questi poveri facchini fermi, fermati da un crudele capriccio, il peso di tutte le altre frutta, e tra di loro s'esortavano a non badarci. L'importante era di sfuggire, nascondendosi, alla sorte a cui tutte quante, nella fruttiera, erano ormai giunte, da tanto lontano. [illegible] altro paese! «Ciascuna — pensò stupito il malato — ciascuno... Così lontano dall'altro, il figlio... Quella donna... ciascuno di noi, quando era sano, [illegible] nell'aria per un piccolo, libero, e aveva il suo tempo... proprio a sè solo: i suoi giorni, il suo sole». Non questo tempo in cui siamo stati adunati, per giuoco, da un capriccio crudele, ultimo tempo, comune, di una fruttiera ben guarnita e d'uno sguardo stanco, stanco, già senza lume.

Stefano Landi

Un mitragliere tedesco in un ridotto scavato nel granito delle alpi scandinave. (Foto A. B.).

ORME OTTOCENTESCHE A BORDIGHERA

Dal "cavallo" di Meissonier al soggiorno di Pasteur

BORDIGHERA, febbraio.

Penso, guardando questo cavallo dipinto con abilità magistrale da Meissonier, alle tre paginette di Ambroise Vollard sul celebre e vanitoso maestro francese che appunto intorno al 1878, data di questo schizzo monocromo, vendeva quadretti minuscoli a centomila franchi, mentre gli Impressionisti di Boulevard des Capucines morivano di fame.

Di fuori, al sole, la villa che Charles Garnier, l'architetto dell'Opera di Parigi, si costruiva qui fra il '71 e il '73, abbaglia di bianchezza, protesa sull'azzurro dal promontorio fitto di palme; e sfavillano le vetrate della fragile torre belvedere, elegante capriccio di linee verticali sopra la simmetria della tranquilla facciata. Ma nell'ingresso, difeso da un piccolo pronao a due archi dal quale ti balza innanzi energico il ritratto dell'architetto scolpito da Carpeaux, una delle più vive opere dell'autore della *Danse*, la luce mite e l'ambiente raccolto inducono ad osservare con agio le pitture che gli amici artisti lasciavano su questi muri, ricordo all'ospite del loro soggiorni.

Paesaggio all'acido borico

Davvero crudeli quelle tre paginette in cui Vollard narra la sua visita allo studio del famoso pittore, che dava al pubblico la gioia di poter contare uno per uno i corazzieri d'Austerlitz in attesa della carica, o di riconoscere, fra gli stanchi marescialli cavalcanti dietro l'Imperatore sulle strade della Francia invasa, precisi come fotografie e docili come burattini, Ney e Berthier, Flahaut e Drouot. Entrato nello studio in compagnia di Lewis-Brown che accompagnava un amico persuaso d'aver scovato da un rigattiere un Meissonier (e valeva la pena di sottoporlo al maestro), Vollard scorge in un angolo un discepolo occupato a stendere con un rastrelletto un candido strato d'acido borico sul pavimento.

— Preparo il campo di battaglia che il signor Meissonier vuol dipingere — spiega costui tirando fuori da una scatola dei soldatini, dei cannoncini, dei cavallucci, degli alberelli, e disponendoli secondo le indicazioni di un bozzetto; poi prende un polverizzatore e spruzza di bianco il lillipuziano esercito. S'apre una porta, ed ecco il maestro: piccolo, tozzo, la smisurata barba nettuniana svolazzante sul petto: tal quale da poco l'ha modellato Gemito nella nota statuetta. Dà un'occhiata soddisfatta al plastico: — Magnifico paesaggio invernale! Ah, le maledette bestie! —; e afferrata una specie di pistola spara un getto di liquido insetticida su due grasse mosche che sono andate a posarsi su un [illegible].

— Per dipingere il mio *1814* avevo adoperato zucchero invece di acido borico. Effetti stupendi di neve; ma dovevo combattere contro nugoli di vespe e d'api. Ricorsi alla farina bianca, ed i topi mi rovinavano il campo di battaglia...

— Anche Monet non riesce a lavorare che davanti alla natura — osserva Lewis-Brown, serio...

— Lasciatemi in pace con Monet e con tutti i vostri «giovani». Ieri ho visto un quadro d'un certo Besnard, che dipinge dei cavalli violetti. Parliamo di cose sensate. M'avete portato a veder questa tela? Complimenti. E' una cosa eccellente. Una delle migliori contraffazioni che abbia mai visto di un Meissonier. Ad aggiungervi un certo non so che, io stesso m'ingannerei...

— E' appunto quel non so che a dar l'impronta del genio — dice Vollard. Allora il maestro sorride: — Comunque questo quadro è bellissimo. Vale certo un Detaille.

C'è della malignità in questo aneddoto: siamo giusti, troppa. Tanta, che vorremmo opporvi la ammirazione di Delacroix per la *Barricata*, dipinta da Meissonier rievocando un episodio delle Giornate di Giugno. «Quando Delacroix vide l'acquarello del mio studio — si legge negli *Entretiens* — ne restò così colpito, che una tra le più grandi gioie della mia vita fu di regalarglielo la sera stessa». Vanità e candore, presunzione sconfinata ma anche convincimento profondo che solo alla sua mano prodigiosamente abile spettasse il compito di celebrare le glorie militari della patria. Fallisce in Meissonier l'artista, si salva sempre lo scrupoloso illustratore che talvolta ci persuade con la semplice narrazione d'un fatto grandioso: Friedland o Jena, 1805 o 1814. Il grido di «Viva l'Imperatore!» egli l'ha perpetuato fin fra i cappelli a tubo della Terza Repubblica: e non è poco. Ma che poteva dire il drammatico «racconto» della Campagna di Francia allo scaltro mercante Vollard, il quale andava preparando, con la sua, la fortuna di Cézanne?

Le Muse degli eclettici

Tendiamo piuttosto l'orecchio a un sospiro lontano di Meissonier: «Si sognano i vascelli di Ulisse, in cospetto di questo splendido mare d'una tinta immutabile come quella del cielo! La linea dei monti è pura, certamente come quella della Grecia...». Strano come nel cuore di quasi tutti gli artisti ottocenteschi — tolti i grandissimi che volano con ali proprie — tremi sempre la nostalgia di qualche cosa ch'è al di là del loro tempo e del loro stesso linguaggio, si gonfi l'anelito d'un desiderio irraggiungibile: «Un bois de palmiers comme à Bordighera, et à l'horizon une Méditerranée bleue», mormora Théophile Gautier moribondo. Un segno del passato, una magnificenza defunta, una donna per sempre perduta, un fragor di armi dileguante nei secoli, la nobiltà d'una leggenda: ecco le Muse di questi eclettici del sentimento. Ci vuole un Manzoni perchè la storia diventi vita; o un Tolstoi perchè la vita si faccia storia.

Anche in questa villa gli ospiti di quel Garnier che sulla facciata dell'Opera e nel Casino di Montecarlo sposava il Rinascimento veneziano alle fantasie decorative di Oriente. («E' della pasticceria di alta classe», diceva Barye di fronte a tentativi analoghi); anche questi pittori che in gennaio da Capo Sant'Ampeglio godevano la eterna primavera della sponda ligure, si ripiegavano d'istinto sul passato oppure sull'esotico. Meissonier poneva sul suo cavallo un imperioso cavaliere della Lega, berretto all'Enrico IV e bastone di comando sull'anca, Gustave Boulanger tracciava una gentile figurina di donna romana intenta a dipingere su una stele, Georges Clairin una prosperosa napoletana toccata alla maniera dei vedutisti della Scuola di Posillipo.

Dovevan formare una lieta brigata gli amici di Garnier; ed in questo vestibolo, dove la miglior pittura è una composizione allegorica di Baudry, testimonia del loro buonumore una serie di caricature gustose lasciate da Clairin. Due pennellate frizzanti come un buon spumante; e poi, fuori tutti quanti a passeggiare per l'incantevole giardino il cui declivio Garnier sagacemente interrompeva con terrazze fiorite di mimose e profumate d'aranci, tra boschetti di lauri e trionfali magnolie. Parlavano d'arte, di Roma, della Grecia, dell'Oriente, dei loro successi: e su questo tema Meissonier era imbattibile.

Il «conte di Moncalieri»

Si spingevano fino al fondo del viale dove l'anfitrione architetto aveva collocato a riscontro d'un nero cipresso una snella colonna corinzia salvata dall'incendio delle Tuileries. Garnier, monarchico convinto, se l'intendeva col pittore che rievocava un'epopea imperiale dello zucchero e dell'acido borico. Entrambi dovevano commuoversi guardando il morso del fuoco sul marmo che forse la mano grassoccia di Bonaparte aveva distrattamente accarezzato; ma al plinio ormai s'avvolgeva un tenero rosaio, e in tal borghese connubio d'eroico e di patetico era un poco il simbolo dell'arte loro.

Nascosto tra le palme di Villa Moreno, solo, ignorato dai colleghi illustri, con trecento franchi in tasca prestatigli da Durand-Ruel, Monet s'accaniva intanto a fissare nelle sue «impressioni» i palpiti fuggevoli della luce di Bordighera. Diversi gli ideali, contrastanti le estetiche; ma uno e [illegible] l'omaggio d'amore di tanti artisti stranieri a quest'azzurro lembo di Italia. Passavano gli anni, ed ecco un giorno il cancello di Villa Garnier aprirsi alla fulgida e bionda Regina. Ancora una volta la grazia affabile di Margherita trovava in una rara bellezza la sua esatta cornice. Gentilmente la Regina osservava, ammirava, percorreva viali e terrazze, sedeva ad una balaustrata, gradiva la polpa d'un frutto esotico che il fedele custode della villa, Maurizio Lega, aveva mondato della scorza e degli spini. Serena ella poteva guardare quel fosco avanzo delle «tre Tuglieri»: chè l'alta bontà dell'animo la difendeva anche più della corona.

Torbido di confusi rancori e di inutili ambizioni doveva invece aggirarsi fra questi palmeti il Principe Napoleone. Abitava una stanza d'albergo come «conte di Moncalieri», e fu con questo nome che nel febbraio dell'87 si recò alla villa che Raffaele Bischoffsheim s'era fatto costruire da Garnier sulla Strada Romana. Andava a visitarvi un collega dell'Istituto di Francia, ammalatosi per il soverchio lavoro, ed al quale il Bischoffsheim, con la consueta liberalità, aveva offerto la sua casa di Bordighera come già aveva fatto con Léon Say e con Gambetta. Questo «collega» era Luigi Pasteur. Il principe e lo scienziato — narra Vallery-Radot — parlarono a lungo insieme della cura profilattica dell'idrofobia, poi dei disastri della guerra del '70. «Sono stati dei disgraziati alle Tuileries, ma anche più dei colpevoli», esclamò cupo il napoleonide. L'uomo che col suo genio e la sua fede eroica già aveva salvato milioni di vite umane, guardava il nipote di colui che con un cenno aveva fatto marciare eserciti per tutti i campi di Europa con un grido di gloria incontro alla morte; e certo ricordava d'aver scritto a Lione, nei tragici giorni del disastro nazionale, delle pagine intitolate: «Perchè la Francia non ha trovato uomini superiori al momento del pericolo». La forza dello spirito, l'altezza del pensiero, ecco ciò che per lui era soprattutto necessario ai popoli.

«Lasciate fare al sole...»

Da Villa Bischoffsheim, Pasteur veniva spesso a Villa Garnier, lungo la strada dalla quale si spazia su tanto mare. Ne ricorda le visite, e adesso me ne parla, il vecchio pittore Giuseppe Ferdinando Piana, che di casa Garnier era intimo, e che, fanciullo, vide Meissonier dipingere il suo cavallo sul muro dell'ingresso: Piana, un artista che lavorò qui per quasi quarant'anni insieme con Pompeo Mariani, diede lezioni di pittura all'Imperatrice di Germania, la madre di Guglielmo II, ed allestì non so quante esposizioni nei tempi del massimo splendore di Bordighera, tra il '90 e il '914. Che festa quando vi giungeva Pasini, o Cignous, o Gola, o Previati...

— Pasteur era un uomo affabile, taciturno, di modi semplici, quasi dimessi. Quell'anno aveva l'aria preoccupata e stanca. Amava passeggiare solitario, al sole.

E infatti la sua strenua lotta per far trionfare la verità sull'errore l'aveva stremato. Il vostro sistema nervoso ha bisogno di ritemprarsi, gli scriveva Villemin, il suo medico: «Lasciate fare al sole di Bordighera». Ma l'eco delle discussioni all'Accademia di Medicina sulla cura antirabbica, gli attacchi del Peter non gli davano pace. Tutto lo inquietava e rattristava. Un giorno vide passare, chiusa nel suo vestito a lutto, l'imperatrice Eugenia: di quanti re in esilio è stata asilo Bordighera? Quando il 23 febbraio un terremoto scosse questa plaga, Pasteur colse l'occasione per ritornare a Parigi. Egli non apparteneva all'umanità che può riposare e contemplare.

Un vento dolce reca a questa terrazza il profumo di miele delle mimose in fiore. E' un puro mattino; l'ora è come sospesa nell'azzurro. Un orlo di spuma corre sottile lungo il litorale, candido merletto da Arziglia al Capo Nero; e lontanissima, vaga, commovente come tutte le apparizioni marine, all'orizzonte si delinea la Corsica, gialla la sponda rocciosa fra l'indeciso verde degli ulivi.

Posa su un balaustro uno stupendo vaso di scavo, un gran bronzo circolare verdino, supremo raggiungimento formale d'una intera civiltà. Ve lo collocò John Hemming Fry, il pittore e cultore d'arte americano, lo scrittore dell'ingenua ma convinta *Rivolta contro il Bello*. Sua fu Villa Garnier per quasi vent'anni, fino allo scoppio della guerra. Ora, novantenne, sta oltre l'oceano, sull'altra sponda. Guardo quest'armonia impeccabile che l'artigiano ellenistico modellò e fuse non per sè, non per il patrizio romano, ma perchè una chiusa curva di linee sfidasse l'eterno. Si, Gautier e la sua «Méditerranée bleue»: qui, ancora e sempre, è ogni sorgente di vita.

Marziano Bernardi

Chi lo sa e chi no

Per il suo carattere portato alla dolcezza, Konserais raccomandò a Polisperconte un tale che non valeva nulla e Polisperconte gli disse di esaminare meglio, un'altra volta, la qualità della gente. E' così che, per una debolezza di filosofo, è giunto fino a noi il nome di Polisperconte.

* *

Il poeta Ovidio sosteneva che la fortuna si fa bere un liquore composto di tre mali e di un solo bene. Bere come diceva lui, ma bisogna riconoscere che, tra tanti liquori più o meno infami, quello della fortuna è delizioso.

* *

Come cambiano i tempi! Secondo gli ebrei, il cinismo era la via migliore per avvicinarsi alla virtù. Oggi è un'autostrada per allontanarsene.

San Girolamo diceva che, per evitare le trappole delle belle donne, bisogna fuggirle. Siccome la stessa frase è stata attribuita a Napoleone, senza quelle varianti che il suo genio poteva farvi aggiungere, [illegible] l'anima vittoriosa è la fuga, restituiamo a San Girolamo ciò che è suo.

* *

Secondo Plinio Marco Antonio fece attaccare dei leoni al suo carro. Io credo che Plinio abbia scritto una bugia.

* *

Da un processo di streghe, avvenuto a Francoforte nel 1611, sappiamo che una giovane diede alla luce una bambina vestita.

* *

Il Duca di Montpensier, irritato per le «Satire» di Boileau, decise di farlo incarcerare. A chi gli obbiettò il suo grande valore letterario, rispose: — Mandatelo in carcere con una corona d'alloro. — Il signor duca va deprecato tutt'oggi.

Ant.

CRONACHE DEL TEATRO

Inchieste - La parola agli attori - Contraddizioni e confessioni - Una proposta - Due novità interessanti

Le inchieste, si sa, non servono a nulla. Tuttavia, stringi stringi, qualche succo può cavarsi dalle tante risposte spesso interessate, più spesso furbe, spessissimo sceme, che gli interpellati inviano magari con malcelato disappunto. *Film*, per esempio, ha chiesto agli attori italiani di difendersi dalle accuse che circolano negli ambienti bene o male informati, ed ha posto loro alcune domande piuttosto insidiose: quante commedie leggete in un anno? — respingete talune commedie perchè sono brutte o perchè non si adattano al vostro temperamento? — è vero che una commedia respinta da un capocomico viene di regola respinta dagli altri? — per quale motivo una commedia rappresentata in poche piazze non viene ripresa nella nuova stagione? — credete davvero che non ci siano altri autori oltre quelli che rappresentate o che vi sia, secondo le vostre letture, un teatro inedito ma degno? — il ritorno ai consueti schemi deve attribuirsi agli autori o alle predilezioni estetiche del capocomico? — che cosa pensate che sia necessario fare per dare nuova linfa al teatro? — che cosa proponete per aiutare gli autori poco noti?

Alla prima domanda — quante commedie leggete? — le risposte son varie. Zacconi afferma che non è possibile indicare un numero neppure approssimativo, perchè leggere per dar giudizio è lavoro che richiede tempo e serenità di spirito, e un capocomico-attore ha l'uno e l'altro assorbiti da molti vari lavori e da diverse preoccupazioni. E questo è ragionare onesto. Ricci, furbo, legge tutte le commedie che riceve. Cimara fa l'attore, e leggere non è affar suo. Andreina Pagnani esamina tutto quello che le viene proposto: una cinquantina di commedie all'anno. Giulio Donadio, «per quanto mi si possa credere esagerato» — scrive, (ma che esagerato, caro Donadio, ascolta, ascolta...) una cinquantina. Evi Maltagliati, cento. Betrone duecento. Elsa Merlini, trecento, una al giorno, perchè è sperabile che la nostra grande attrice rispetti le domeniche e le feste comandate. Proponiamo la Merlini per un eventuale premio della virtù teatrale. Pensate, con tutto quello che ha da fare una donna e un'attrice, impiegare tre ore al giorno a leggere un copione è davvero una... virtù degna di premio!

— Perchè gli attori respingono le commedie?

Su questo punto l'unanimità è fatta: perchè brutte e perchè non si addicono ai rispettivi temperamenti. E Luigi Cimara osserva acutamente che dire che una commedia non si adatta a un temperamento è un eufemismo per dire che la commedia è brutta. Alla buon'ora!

— Una commedia rifiutata da un capocomico viene invariabilmente rifiutata dagli altri?

Assolutamente, no. E' una bugia e una scusa per molti autori. Autori, incassate...

— Perchè una commedia rappresentata in poche piazze non si riprende nella stagione successiva?

A questa domanda gli attori nicchiano, non sanno che cosa rispondere, mendicano scuse affatto intelligenti. Perchè — dicono — il nuovo complesso non si adatta alla commedia, perchè gli impresari non gradiscono, perchè — e questa è la grossa cagione — la commedia ha avuto, sì, successo, ma... non ha fatto quattrini. Nessuna compagnia — dice Stival — rinuncia a riprendere una commedia il cui esito è certo. La qual cosa, se la premessa è esatta, dovrebbe illuminarci sulla natura sulla consistenza della maggior parte del teatro di oggi. Ma è poi vero che le suddette giustificazioni siano esatte? Zacconi afferma che, più di una volta, — notate: più di una *volta* — ha dovuto rinunziare alla «assicurazione» per poter proseguire nelle repliche di novità italiane ed ha finito... col guadagnarci. E dunque, perchè gli altri capocomici non seguono l'esempio del loro glorioso decano? Risolveremmo di botto uno dei problemi più angosciosi — almeno per gli autori — del teatro italiano.

— Esiste un teatro inedito ma degno?

Nessuno ci crede. Io non credo — dice giustamente Nino Besozzi per tutti — al genio nascosto.

— Che si può fare per gli autori poco noti?

Niente. E' un affare di quattrini. Sollevate — dice Giorda — le imprese capocomicali dal peso del rischio e del mancato successo. La qual cosa, in parole povere, significa: paghi Pantalone!

— A chi si deve attribuire il ritorno del teatro italiano agli schemi consueti?

Su questo punto i pareri sono discordi. Zacconi dice che il ritorno è voluto dal pubblico forse perchè ancora «la etica bellezza di quelle forme non è stata oltrepassata». E il discorso ci sembra un po' sibillino. Ricci, beato lui! non lo sa, e prosegue per la sua strada. Elsa Merlini crede che il fenomeno debba attribuirsi al fatto che «solo ora il pubblico comincia a capire il *bel teatro* italiano». Risposta stupefacente, che per lo meno meriterebbe qualche delucidazione: per esempio, riuscire a capire quale sarebbe per la Merlini «il bel teatro italiano»? La Pagnani dice che «il teatro è un'industria, non soltanto un'arte, e bisogna che i teatri siano pieni perchè gli attori possano vivere». Per cui, secondo la nostra valorosa attrice, a far l'arte si rischia di morir di fame. Illazione pericolosa che porterebbe al totale decadimento del teatro. Evi Maltagliati ci fa una rivelazione sensazionale: «Una compagnia — scrive — che batte teatri come l'Eliseo, l'Argentina, il Quirino, l'Odeon, il Nuovo, l'Olimpia (senza contare la provincia) non può avere un repertorio di «eccezione». Tutti i teatri summenzionati son teatri in cui la poltrona costa trenta lire, teatri borghesi, cioè vuol dire che è il pubblico borghese a disdegnare il repertorio di «eccezione» — ma che significa repertorio di «eccezione»? — e ad esigere il repertorio e le novità che sappiamo. Niente da fare, dunque, da questo lato. E allora bisogna creare un altro pubblico. Ed è quello che andiamo sostenendo noi. Viarisio è, come dire? più brutale: «Capocomici e autori rappresentati (parla anche a vostro nome: Viola, Cantini, Gherardi, Tieri...) cercano di trattare bene il pubblico e di far quattrini il più possibile». Dice bene Viarisio? La risposta agli autori, chè i capocomici, sempre secondo il nostro simpatico comico, non hanno difficoltà a rappresentare il lavoro di un autore che esca dai consueti deprecati schemi, a *condizione che faccia incassare*. Viva la faccia!

Betrone è austero. Egli non crede che ci sia un capocomico che desideri imporre agli autori una speciale forma d'arte. Capito! per chi li prendete? Stival, rassegnato, aspetta che venga il nuovo teatro italiano. Bragaglia, invece, rompe le uova nel paniere e dichiara che «se il teatro, che con Pirandello e Rosso ed altri autori originali era uscito dai consueti schemi, è oggi tornato ai vecchi schemi, ciò si deve alla predilezione dei capocomici *mattatori* i quali nel vecchio repertorio trovano da *sfogarsi*. Certi divi saprebbero far digerire al pubblico anche l'orario delle ferrovie se questo contenesse il *parlone* per loro». Ma perchè, Bragaglia mio, ti metti a dire cose tanto offensive per la dignità artistica dei nostri attori? Non hai cuore?

E veniamo all'ultima domanda e alle ultime risposte.

— Che cosa pensate che sia opportuno e possibile fare per dare nuova linfa al teatro?

Interrogato il morto, non risponde. Forse perchè Zacconi ha detto che «dare un'indicazione qualsiasi sarebbe presunzione», forse perchè ognuno ha le sue idee e se le vuol tenere per sè; forse perchè non ne ha punte; fatto è che il silenzio è generale e solenne. Spunta a un certo punto Raffaele Viviani e dice: «Per dare nuova linfa al teatro italiano, penso che sia necessario riportarlo alle sue più pure e genuine tradizioni popolari». Toh!

C'era però un codicillo all'ultima domanda. Si chiedeva: «Credete che la crisi (se crisi c'è) sia di repertorio o di attori?». La colpa se la son divisa in parti uguali e il repertorio e gli attori. Ma Gilberto Govi ci assicura che non bisogna farci caso: «diamo tempo al tempo e tutto si risolverà nel migliore dei modi possibile». Noi non ci saremo più e il teatro sarà sempre in crisi, e di lassù o di laggiù, perchè siamo sicuri, caro Govi, di andare lassù? non è questa una presunzione un pochino irriverente e malcerta?) continueremo a voler risolvere la crisi del teatro». Nè medici nè medicine dunque: cura omeopatica. E non è mica detto che non sia la migliore.

In conclusione: ognuno tira l'acqua al proprio mulino. E' umano, anche se non è giusto. Per completare il panorama proponiamo al battagliero *Film* di interrogare ora gl'impresari teatrali, i quali, poveretti, pur essendo parte in causa — e che parte! — non hanno mai voce in capitolo. Chi sa che la luce non ci venga da quella parte? Radames, discolpati. Quasi quasi le risposte agli industriali vorremmo suggerirle noi. Ma non vogliamo fare proprio i guastafeste... Vediamo come se la cavano.

* *

Due novità a Roma: *Per grazia di* O' Neill, al Teatro delle Arti, e *Premio Nobel* di Bergmann, al Quirino. La prima è una scena di gelosia in quattro quadri. Un uomo rientra in casa dopo una lunga assenza. Grande gioia della sua donna — che è un'attrice — e improvvise nuvole all'orizzonte. La donna si sente prigioniera di quell'amore assoluto, [illegible]. Tutto quello che il cervello può pensare costui lo pensa, [illegible]. Non è il solito O' Neill, ma non si può negare che sia del migliore, per l'umanità [illegible], per l'anelito alla poesia, per il virtuosismo tecnico. Un vivo elogio Bragaglia se lo merita davvero. Sotto la sua direzione Neda Naldi, Adolfo Geri, la Guerrieri e l'Ortolani hanno interpretato le difficili scene con misura ed efficacia.

Premio Nobel, dello svedese Bergmann, è in un certo senso una commedia di costume. La [illegible] famiglia di un inventore attende il Premio Nobel, e frattanto tutti fanno [illegible], imbrogliano, intrigano, vivono in febbrile [illegible]. Per un momento si ha la sensazione che il Premio non venga assegnato all'inventore, e allora i sogni [illegible] e si affaccia inesorabile la realtà: i debiti da pagare, il ricco matrimonio di uno dei figlioli che va in fumo, la velleità artistiche della figliola, la brillante carriera di un altro figliolo. E la faccenda si aggrava quando si viene a sapere che ci sono in giro delle cambiali, con firma falsa del vecchio, [illegible]. La commedia è fatta di finezze, di accorgimenti, di belle ingenuità. Ha un sapore nazionale e gradevolissimo, perchè tutto vi è [illegible] e spontaneo, [illegible] e divertente. Il successo, al quale ha contribuito la regia di Tofano e la spigliatezza degli attori tutti della Stabile.

a. b.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» - Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7. Ore 12,10 [illegible] - 12,25: [illegible] di musica operistica - 13,10 [illegible] - Musica sinfonica - 14,30 [illegible] - Conversazione teatrale - 17,15: Trasmissione dedicata alla Romania - 17,35: Musica varia - 20,30 [illegible] «Il martirio di Sant'Agnese» oratorio [illegible] di Licinio Refice - 21,30: [illegible] Variazioni sul tema [illegible] di Anton, Vatielo e Manzari - 22,25: Musiche inedite da Lauri Volpi - 23 [illegible] 23,30: Orchestra.

PROGRAMMA «B» - Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 251,8 - 290,7. Ore 21,15: Musiche da film - 22,15: Banda dei R. Carabinieri - 22 [illegible] 23,30: Orchestra.

BUONI DEL TESORO NOVENNALI

Gli Elenchi ufficiali delle estrazioni Buoni del Tesoro 1949 e 1ª Emissione 1950 eseguite nel maggio-giugno 1942 in Roma; e gli Elenchi dei premi sorteggiati nelle estrazioni precedenti dei quali non è stato chiesto il pagamento a tutto il mese di Aprile 1942, sono pubblicati nel N. 13 del MONITORE DEI PRESTITI del 16 Luglio 1942.

L'Elenco ufficiale dell'estrazione Buoni del Tesoro 1950 (2ª Emissione eseguita nel luglio 1942 in Roma, è pubblicato nel N. 14 del MONITORE DEI PRESTITI del 31 Luglio 1942.

L'Elenco ufficiale dell'estrazione Buoni del Tesoro 5% 1951 (1ª Emissione) eseguita nel settembre 1942 in Roma, è pubblicato nel N. 17 del MONITORE DEI PRESTITI del 30 settembre 1942.

Gli Elenchi ufficiali delle estrazioni Buoni del Tesoro 5% 1949 e 1ª Emissione 1950 eseguite nell'ottobre-novembre 1942 in Roma, sono pubblicati nel N. 22 del Monitore dei Prestiti del 15 dicembre 1942.

Chiedere copia di ogni numero del giornale (L. 1,— ciascuno) alla Amministrazione: Via Giovanni, 4 - Milano. (Abbonamento al giornale L. 10,— annue). Verifica gratuita per tutte le estrazioni agli abbonati.

Tipografia Giornale LA STAMPA

NAUFRAGHI
— Sì, stato tanto male: niente fumo, niente vino, niente donne...

IL CONTROLLORE DEI TRAM S'E' FATTO GANGSTER
— Signore, favorite i biglietti!...

CONFIDENZE
— Mia moglie non dice neanche una parola quando ritorno a casa tardi. Soltanto muove la testa.
— La sua o la tua?

TORINO - Venerdì 12 Febbraio 1943 - Anno XXI - Num. 37

MENTRE LE NAVI NEMICHE VANNO A FONDO

I 700 nemici n. 1 di lord Alexander

Un rapporto completamente rovesciato - La "flotta dei due oceani,, nel cervello del presidente - Promesse che non sono state vane

(DAL NOSTRO INVIATO)
STOCCOLMA, febbraio.

Lord Alexander, in una delle sue recenti farraginose «esposizioni», ha parlato del «pericolo N. 1», cioè della straordinaria potenza dell'arma sottomarina dell'Asse. Forse per giustificare la impotenza anglosassone nel fronteggiare una situazione che peggiora di mese in mese, egli ha dichiarato che l'Asse possiede «[illegible] sottomarini» e la stampa ha rincarato la dose, portandoli a 700. Naturalmente è una cifra a vanvera, ma è assai interessante il ricordarlo, perchè nel 1940 il signor Churchill aveva spavaldamente dichiarato che la flotta sottomarina germanica era stata annientata e che dei 70 sommergibili tedeschi esistenti nel settembre del '39, almeno 65 erano stati colati a picco dal naviglio sottile di S. M. britannica. Dai 65 annientati ai 700 esistenti, la differenza non è lieve. E se è vero che le due cifre citate da Churchill e da Alexander hanno un valore quasi esclusivamente propagandistico — non è vero che i tedeschi avessero nel 1939 70 sottomarini e che oggi ne hanno 700 — pure da esso appare evidente che gli stessi dell'Ammiragliato britannico sono piuttosto neri per quanto riguarda la situazione attuale e quella futura nel settore della guerra sui mari. La verità è che il rapporto di forze navali fra il Tripartito e gli anglosassoni è oggi ben differente da quello esistente fra la Germania da una parte e l'Inghilterra e la Francia dall'altra all'inizio del conflitto. E la differenza è tutta a nostro vantaggio.

Gli inglesi sono soli

La piccola e valorosa flotta del Reich non poteva neppure tenere il confronto con le forze unite anglo-francesi quando Londra e Parigi dichiararono la guerra alla Germania. L'entrata in guerra dell'Italia, la cui flotta era approssimativamente potente quanto quella francese, mutava la proporzione di forze. Nel frattempo i cantieri germanici avevano iniziato una straordinaria produzione in serie di sottomarini che, operando sui vari mari, provocavano con imprese audaci e fortunate a colare a picco un [illegible] numero di unità nemiche. Inoltre scompariva dai mari e dagli oceani la bandiera francese ed anche questo — a parte il tradimento che covava — non era un lieve vantaggio. Il simultaneo presentarsi nel conflitto delle flotte giapponese ed americana — la prima più potente della seconda dopo il colpo di Pearl Harbour — mutava ancora a nostro vantaggio il rapporto tra le forze navali dell'Asse e quelle ormai isolate della Gran Bretagna.

Naturalmente queste constatazioni hanno un valore relativo se non si tiene conto di due fattori di capitale importanza: la produzione navale delle Potenze opposte e le perdite che le varie flotte subiscono nel corso delle operazioni. La sproporzione delle perdite è talmente grandiosa da non necessitare troppe spiegazioni. Limitando per ora il nostro campo di osservazione alle flotte da guerra appare evidente che i colpi subiti dal [illegible] sono di una gravità estremamente superiore a quelli che hanno dovuto subire le marine da guerra italiana e germanica. L'ultima grave perdita della Germania risale al maggio del 1941, quando un fortunato siluro aereo colse la Bismarck in tali condizioni di inferiorità da doverla poi affondare dalla muta degli inseguitori. Quanto all'Italia, da quando è stato reso noto che gli effetti del colpo di Taranto erano stati annullati, dobbiamo solamente ricordare la battaglia di Capo Matapan come una giornata di dure perdite. L'Inghilterra, invece, dall'inizio della guerra ha perduto almeno 800 mila tonnellate di naviglio da guerra. La lotta fra giapponesi ed americani presenta aspetti alquanto misteriosi per [illegible] del signor Roosevelt. Diremo senz'altro che stando in Europa è estremamente difficile rendersi conto di quanto è accaduto ed accade nel Pacifico. Ma, per non parlare della ritardata confessione americana del disastro di Pearl Harbour, ci sono due elementi che servono a chiarire le idee. Le conquiste giapponesi dimostrano che le varie battaglie hanno avuto complessivamente un esito favorevole al nostro alleato dell'Estremo Oriente, altrimenti non si potrebbe spiegare come una flotta battuta — secondo Roosevelt — [illegible] operazioni di sbarco a soli settemila chilometri dalla Madre Patria. [illegible]

Infaticabile produzione

Se gli americani sono stati obbligati ad affidare le loro navi cariche di soldati alla protezione britannica, questa è una dimostrazione evidente che la famosissima «flotta dei due oceani» esiste solo nella fantasia del signor Roosevelt. Le perdite subite dalla flotta statunitense nei mari del sud sono dunque senza alcun dubbio di una estrema gravità, al punto da poter affermare [illegible] che nel momento attuale il Pacifico assorbe al cento per cento la potenza marinara degli Stati Uniti e che, di conseguenza, la flotta britannica deve reggere da sola il confronto con quella dell'Asse nel Mediterraneo e nell'Atlantico. Probabilmente lord Alexander è nel vero quando afferma che i cantieri britannici hanno — per quanto riguarda il naviglio di superficie — una capacità produttiva superiore a quella dei cantieri dell'Asse. [illegible]

Sempre troppi

[illegible]

Felice Bellotti

Nella camera di lancio di un nostro sommergibile: si appronta il siluro. (Foto P. N. F.)

Iniqui progetti plutocratici contro il popolo germanico

Berlino, 11 febbraio.

La stampa di [illegible] stigmatizza definendoli brutali i piani del nemico per il trattamento della Germania nel dopoguerra in caso di una presunta vittoria delle «nazioni alleate». I guerrafondai plutobolscevichi, si sottolinea, hanno pubblicato in questi ultimi tempi una serie di progetti la cui ispirazione non può essere attribuita che al cieco odio di menti criminali. Il *Völkischer Beobachter*, la *Börsen Zeitung* e il *Lokal Anzeiger* pubblicano i brani salienti di un articolo del *Daily Express* del 9 corrente in cui si legge: «Alla fine della guerra alla Germania bisognerà tagliare gli artigli, bisognerà inoltre costituire intorno ad essa una specie di cintura di sicurezza e lasciarvela in quarantena affinchè i tedeschi cuociano nel loro brodo almeno per una intera generazione». La Germania, secondo il giornale britannico, sarebbe una nazione di pazzi che impiega la sua forza per distruggere gli altri popoli. L'organo inglese conclude augurandosi un cataclisma che riduca il paese ad un deserto, fatto di cui, sottolinea, il giornale, tutto il mondo gioirebbe.

Questo articolo, si commenta a Berlino, è l'espressione dell'odio anglosassone contro i tedeschi e supera in brutalità persino la proposta della rivista *Time and Tide*, secondo la quale le industrie tedesche nel dopoguerra dovrebbero venire soppresse e il popolo germanico dovrebbe essere rieducato da capo a fondo. La cricca giudaico-plutocratico-bolscevica, osserva questa stampa, si accorgerà di che cosa è ancora capace il popolo tedesco il quale a tempo opportuno darà la risposta che meritano questi progetti diabolici. Da essi peraltro, scrive il direttore della *Deutsche Allgemeine Zeitung* nell'odierno articolo di fondo, la Germania attinge nuove energie e nuovo coraggio per proseguire nella immane lotta fino alla sua vittoriosa conclusione.

L'ambasciatore De Peppo si congeda da Ankara

Ankara, 11 febbraio.

Il Ministro di Spagna ad Ankara ha offerto un ricevimento di addio al R. ambasciatore d'Italia De Peppo, che lascia la Turchia. Al ricevimento hanno partecipato il ministro degli esteri turco Menemencoglu ed altri funzionari del Ministero, i rappresentanti diplomatici del Tripartito ed i funzionari della R. Ambasciata d'Italia.

Hanno preso la parola il Ministro degli esteri turco e il Ministro di Spagna, il quale ha esaltato i legami di amicizia esistenti tra l'Italia e la Spagna che l'ambasciatore De Peppo è stato chiamato a consolidare nella sua nuova missione.

L'Ambasciatore italiano ha risposto ai saluti rivoltigli, ricordando l'amicizia italo-turca ed i vincoli di solidarietà mediterranea che uniscono i paesi che si affacciano su questo mare.

L'ambasciatore De Peppo, che ha lasciato Ankara in serata, è stato salutato alla stazione dal Capo Gabinetto e dal Capo Protocollo del Ministero degli esteri turco, dall'ambasciatore tedesco von Papen.

LA TRAPPOLA SOVIETICA

La maschera sul volto bolscevico non ne cancella i tratti criminali

I precedenti baltici e polacchi documentano la precisa volontà di bolscevizzare ad ogni costo i popoli assoggettati

Berlino, 11 febbraio.

A favorire il lupesco tentativo della *Pravda* di mascherare il bolscevismo di fronte alla pubblica opinione europea col velo del candido agnello è intervenuto il famigerato giornale di Göteborg, organo del commercio e della navigazione. Questo quotidiano svedese, che a dispetto dei suoi legami col mondo plutocratico anglosassone si è già distinto in precedenti occasioni come compiacente organo di diffusione di argomentazioni propagandistiche puramente sovietiche, ha intrapreso il compito di convincere gli europei che Stalin è sempre stato assolutamente estraneo ai piani della rivoluzione mondiale agitati da Trotski e da Lenin e che l'armata rossa è stata da lui potenziata per difendere la Russia dalle mire aggressive dei suoi vicini senza alcun intento di servire la causa della rivoluzione internazionale. Soltanto dopo l'avvento del nazionalsocialismo Stalin si è preoccupato di avanzare le posizioni russe al fine di assicurarsi i necessari avamposti strategici nel caso di un attacco tedesco.

Una subdola manovra

Non occorre spendere molte parole per illustrare gli scopi di questa manovra. Si tratta, come nota un autorevole commento tedesco, di trarre in inganno la pubblica opinione europea e mondiale su quella che sarebbe la vera portata di una vittoria militare sovietica. A Mosca non è certo passato inosservato il malessere che il mutamento della situazione sul fronte orientale ha provocato anche in quei paesi neutrali che notoriamente non erano animati da particolari simpatie nei confronti della Germania. E' perciò che ci si sforza da parte bolscevica di dimostrare che l'Europa non dovrebbe temere nulla da una Unione sovietica vittoriosa. A Mosca si deve infatti essere dell'opinione che una Russia sovietica la quale combatte unicamente per scopi nazionali sia tale da incutere assai meno paura ai popoli europei di una Russia le cui armate inalberano il vessillo del bolscevismo internazionale. La propaganda moscovita cerca così di celare il vero significato della lotta in corso all'est allo scopo di paralizzare le funzioni di difesa che istintivamente si stanno manifestando anche nell'Europa non combattente.

Come già si è notato ieri a proposito dell'articolo della *Pravda*, questo tentativo sovietico non ha in sè nulla di nuovo. A Berlino si ricorda fra l'altro come la famosa organizzazione dell'Intourist sia stata creata da Mosca esclusivamente per far sì che il terroristico regime dei Sovieti assumesse esternamente un aspetto piacevole o per lo meno tollerabile all'occhio dello straniero (con risultati per altro nulli in quanto, a parte un certo numero di idioti di oltre oceano, non vi è stata una sola persona che viaggiando attraverso la Russia sovietica si sia lasciata illudere dalla facciata). Lo stesso tentativo è ripetuto oggi a proposito degli scopi di guerra della Russia sovietica. Il fine supremo del bolscevismo, la rivoluzione mondiale e l'inclusione totalitaria dell'Europa nel sistema sovietico, dovrebbe essere nascosto sotto uno scopo di guerra del tipo Intourist nel senso che la macchina bellica sovietica si è posta in movimento soltanto per liberare i territori della Santa Russia dagli invasori venuti dall'ovest.

Non è d'altronde difficile, si nota ancora a Berlino, smentire con la più completa e circostanziata delle documentazioni le pretese impudentemente avanzate dall'organo svedese fattosi compiacente propagandista delle tesi sovietiche. Se fosse vero che l'intervento sovietico negli Stati baltici sia stato dovuto a delle misure strategiche precauzionali sarebbe stato facile limitarsi a stabilire guarnigioni russe. E' risaputo infatti che persino sotto lo zarismo i paesi baltici hanno sempre goduto di propri ordinamenti. Nel 1939-40 la questione è stata però trattata dai sovietici in ben diverso modo. In pochissimo tempo i paesi baltici sono stati costretti a trasformarsi in repubbliche sovietiche e ad accettare gli ordinamenti sociali del bolscevismo. A tal fine tutti i rappresentanti della borghesia e della classe agricola dopo essere stati spogliati dei loro averi sono stati liquidati falsamente, fucilati o deportati alla volta della Siberia.

Precedenti istruttivi

Quando i paesi baltici sono stati liberati dalle truppe tedesche non vi si è trovato se non pochi relitti dell'intelligenzia di una volta. I sovietici hanno agito nello stesso modo nei territori da essi annessi nella Polonia orientale come nella Bessarabia romena. Soltanto nella Polonia orientale sono stati deportati alla volta dell'interno della Russia 1.500.000 persone e ciò in base a dichiarazioni fornite dallo stesso generale Sikorsky capo del cosidetto governo polacco di Londra. Di questi deportati ne rimangono in vita solo 385 mila. In Bessarabia sono stati assassinati o deportati tutti coloro ch fruivano di un reddito mensile superiore alle 800 lire. Trascurando i tentativi svolti dai Sovieti nei Balcani, a parte la bolscevizzazione delle province settentrionali dell'Iran, si rileva ancora a Berlino come durante la guerra russo-finlandese dell'inverno 1940 i bolscevichi abbiano creato, valendosi dell'uomo di paglia Kuusinen un cosidetto governo sovietico finlandese il quale sopravvive oggi ancora nella repubblica sovietica dei carelo-finlandesi. Questi sono i fatti; se da parte russa si cerca oggi di contestarli, ciò avviene unicamente per motivi tattici. La realtà è che il pericolo bolscevico ha raggiunto oggi il suo massimo punto.

Chi cerca di rimpicciolire questo pericolo se non è uno scemo è o un venduto al bolscevismo o egli stesso un bolscevico.

«Per i popoli europei — leggiamo ancora nel suddetto autorevole commento — la parola d'ordine è una sola: stare uniti nella difesa evitando di lasciarsi trarre in inganno dagli artifizi posti in opera dal nemico».

Tra tali artifizi conviene annoverare anche quelli risultanti, più o meno intenzionalmente, dall'atteggiamento degli anglo-sassoni. Da quanto si è potuto appurare attraverso le dichiarazioni di personalità competenti e pubblicazioni giornalistiche non esiste, come è noto, un atteggiamento anglo-sassone unitario di fronte al pericolo di una bolscevizzazione dell'Europa, dato che da un lato il predominio sovietico è designato ufficialmente quale la naturale conseguenza di uno sviluppo politico e militare che non si deve arrestare e che anzi, anche volendolo, non si potrebbe arrestare; dall'altro si cerca di minimizzare gli effetti che ne risulterebbero per l'Europa, oppure ci si sforza di diffondere l'idea che non dovrebbe essere comunque difficile frenare le velleità espansionistiche dei sovietici impegnando questi ultimi con degli accordi cartacei. Anche ai tentativi anglo-sassoni tendenti a creare confusione in seno all'opinione pubblica europea e [illegible] a frenare gli effetti nel senso di reazione che istintivamente si è in essa originato, si possono per fortuna contrapporre delle concrete manifestazioni di una nuova coscienza continentale.

Nei circoli berlinesi si nota con particolare interesse un articolo della rivista svizzera *Die Tat* la quale riconosce esplicitamente che nel caso di una eliminazione delle forze militari schierate sul fronte antibolscevico quella che gli anglo-americani preannunciano come la loro pace sarebbe in realtà dettata in Europa dai sovietici.

Guido Tonella

Nell'India inquieta

I medici del Vicerè sorvegliano il digiuno di Gandhi

Bangkok, 11 febbraio.

Il governo vicereale delle Indie ha disposto che alcuni medici stiano attorno a Gandhi e lo sorveglino di continuo temendo che il digiuno possa essergli fatale.

In seguito alla domanda fatta dal dottor Sushila Nayar, medico di fiducia di Gandhi, il governo indiano ha, infatti, disposto affinchè un secondo medico sia inviato a curare Gandhi nelle prigioni di Puna. Questo secondo medico è stato scelto nella persona del dott. Gilder.

Dispacci da Wardar informano che, nell'apprendere il nuovo digiuno iniziato da Gandhi, il professor Bhansali, uno dei primi seguaci del Mahatma, ha esso pure iniziato, oggi, un digiuno di tre settimane.

Il Governo vicereale è preoccupato delle conseguenze che la morte di Gandhi potrebbe avere fra la popolazione indiana ormai satura di odio contro l'oppressore inglese. Gandhi, secondo quanto scrivono i giornali, si nutre soltanto di succo di arancio.

La stessa agenzia britannica annuncia da Londra che il Ministro per l'India, Amery, ha dichiarato oggi alla Camera dei Comuni che in India sono state arrestate in totale 60 mila 229 persone. In risposta alla domanda fattagli da un deputato laburista, il Ministro ha inoltre dichiarato che, durante lo stesso periodo di tempo, la polizia britannica, in 470 casi ha dovuto aprire il fuoco sulla folla e che in 48 casi la truppa, intervenuta per sedare i tumulti, ha dovuto caricare i dimostranti.

Il sommergibile inglese perduto era di nuovissimo tipo

Lisbona, 11 febbraio.

In merito alla perdita del sommergibile britannico «P. 48» denunciata dall'Ammiragliato inglese, si apprende trattarsi di una unità di medio tonnellaggio, entrata in servizio nel 1941.

Il ventennale della fondazione dei Moschettieri del Duce

Le parole di Mussolini ai familiari dei Caduti ed ai decorati

Il Duce, in occasione del ventesimo annuale di fondazione del reparto Moschettieri, ha ricevuto, presente il capo di Stato Maggiore della Milizia, le famiglie dei moschettieri caduti e i moschettieri che durante l'anno decorso sono stati decorati al Valor militare. Erano presenti: la signora Amante Magda, vedova del moschettiere Pier Carlo (caduto); la baronessa Berlingieri Elisa, madre del moschettiere Andrea (caduto); la signora De Paulis Caterina e la signora De Paulis Laura, rispettivamente madre e sorella del moschettiere Claudio (caduto); la signora Doneddu Amorina, vedova del moschettiere Costantino (caduto); la signora Monaco Wanda, vedova del moschettiere Igino (caduto); la signora Faccaro Vittoria, madre del moschettiere Mario (caduto); la principessa Barberini Colonna di Sciarra Nadia, moglie del moschettiere Urbano (disperso).

Erano presenti i moschettieri decorandi: Casalotti Arnaldo, D'Onza Giuseppe, Franciosi Aldo, Gai Giulio, Amatori Fiorenzo, Breia Raffaele, Feliciani Fernando, Rancati Giacomo, Salvatore Angelo, Viola Giuseppe, D'Atri Guido, Mori Giuseppe.

Erano anche presenti l'aiutante Giandolini Giuseppe e il moschettiere Corrado Santamaria, che compiono, l'11 febbraio, i venti anni di appartenenza al Reparto.

Il comandante del Reparto ha letto un breve rapporto sulla partecipazione dei Moschettieri alle operazioni sui vari fronti di guerra.

Il Duce ha rivolto in primo luogo parole di commossa simpatia alle famiglie dei Moschettieri caduti durante la guerra, ha elogiato il Gruppo dei Moschettieri decorandi e ha salutato gli altri Moschettieri in armi sui diversi fronti di guerra.

Nel giugno 1940 i Moschettieri chiesero al Duce l'onore di poter servire in armi la Patria. L'ambito onore non fu concesso invano: su un totale di duecento, centosettantacinque Moschettieri hanno preso parte a operazioni sui vari fronti di guerra. Nove sono i Caduti e nove i dispersi. Il contributo di valore del Reparto è rappresentato da nove ricompense al Valor militare a Caduti, due a dispersi e tredici a viventi. La lotta continua. I Moschettieri vi parteciperanno fino al raggiungimento della vittoria.

Le udienze del Duce

Mussolini destina sei milioni offerti dal dott. Azzolini ad ospedali colpiti da bombardamenti

Il Duce ha ricevuto il dottor Azzolini, Governatore della Banca d'Italia, il quale, nella sua qualità anche di presidente del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali e del Consorzio di credito per le opere pubbliche Gli ha consegnato la somma di sei milioni di lire messa da detti istituti a sua disposizione per opere assistenziali. Di tale somma, il Duce si è compiaciuto destinare: un milione per la creazione, in Roma, di un Istituto per l'assistenza e la cura dei fanciulli gracili predisposti alla tubercolosi; un milione all'ospedale di Pammatone a Genova; cinquecentomila lire all'ospedale San Giovanni Battista Torino; cinquecentomila lire all'Ospedale Mauriziano Umberto I a Torino; un milione all'ospedale di Loreto a Napoli; un milione all'Orfanotrofio maschile di via Pitteri a Milano; un milione all'Istituto di S. Chiara a Palermo. Gli ospedali e gli istituti di cui sopra come è noto, furono gravemente danneggiati nelle recenti incursioni sulle città di Genova, Torino, Napoli, Milano e Palermo.

Cannonate inglesi

contro un sommergibile spagnolo

Madrid, 11 febbraio.

Il sottomarino spagnolo *General Mola*, appartenente alla base di Cartagena, è stato cannoneggiato mercoledì a circa 50 miglia marine al sud del Capo Palos, da un sottomarino britannico. Il sottomarino spagnolo ha sofferto avarie al timone, di modo che ha dovuto venir rimorchiato a Cartagena dalla [illegible] spagnola *Dato*.

Il sottomarino spagnolo era partito per compiere il salvataggio dell'equipaggio di un apparecchio tedesco precipitato in mare. Nell'incidente non si devono lamentare vittime umane.

Un attentato a Buenos Aires contro il Ministro della Giustizia

Buenos Aires, 11 febbraio.

Sei colpi di rivoltella sono stati sparati contro l'automobile di Guglielmo Rothe, ministro della Giustizia e della Pubblica Istruzione. Il Ministro è rimasto leggermente ferito a una mano da schegge di cristallo.

Mentre la polizia indagava per scoprire l'attentatore, questi si è costituito. Si tratta d'un ex professore universitario, che il Ministro aveva fatto allontanare dall'insegnamento.

La morte del gen. Testi Rasponi

Bologna, 11 febbraio.

E' morto nella nostra città il generale Giacomo Testi Rasponi, appartenente alla nobiltà romagnola. Simpatica figura di valoroso combattente, aveva dedicato la sua vita all'Esercito, partecipando alla campagna libica e mondiale.

I prezzi dei prodotti per la nuova campagna agraria

Roma, 11 febbraio.

Sono in corso di pubblicazione, nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, i prezzi dei prodotti per la nuova campagna agraria, quali sono stati approvati, nell'ultima riunione, dal Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione e i prezzi.

Si riportano qui i prezzi per le più importanti voci dei singoli settori produttivi. S'intendono, salvo contraria esplicita indicazione, prezzi a quintale, riferiti alle vigenti condizioni commerciali di consegna del prodotto, e comprensivi delle eventuali quote o premi a carico del bilancio dello Stato.

Cereali. — *Frumento* tenero, produzione dell'Italia settentrionale e centrale (esclusi Maremma Grossetana e Lazio) lire 235; produzione dell'Italia meridionale (e della Maremma Grossetana e del Lazio) lire 250; produzione delle Isole lire 310 con frumento duro; maggiorazione di 20 lire sul prezzo del frumento tenero; *segale* lire 200; *orzo* lire 175; *avena* lire 160; *granturco* lire [illegible]; *risone* originario lire 180.

Piante industriali. — Bietola da zucchero lire 2 a grado, oltre un [illegible] di lire 3 a quintale per spese di trasporto del prodotto; per la produzione del mezzogiorno lire 1,50 a grado, lire 1 a quintale per il trasporto e un premio di coltivazione di lire 50 il quintale; *sorgo zuccherino*, lire 12,25 al quintale e un premio di coltivazione di lire 20 per la produzione dell'Italia settentrionale e centrale, di lire 35 per la produzione dell'Italia meridionale; *canapa*, prezzo base per le partite medie andanti lire 1.050; *cotone*, prezzo base, scala di prima qualità lire 3.000; *lino* (paglia) prezzo base, Italia settentrionale, lire 202; pomodoro industriale prezzo base nella varietà San Marzano di Parma, lire 40.

Semi oleosi. — Lino lire 450; colza lire 450; ravizzone lire 450; tabacco lire 430; girasole lire 350; senape lire 700; soia lire 350; sesamo lire 1.200, con arachide lire 700 (lire 750 per la produzione della Versilia).

Bestiame da macello. — Bovini prezzi base: vitello da latte, *gruppo A*, prima qualità, resa 60 per cento lire 700; bue *gruppo B*, prima qualità, resa 52 per cento lire 675; vacca *gruppo C*, prima qualità resa [illegible] per cento lire 575; suini grassi, prezzo base suino di gruppo, prima categoria primo (maturi ingrassati finiti) lire 1300.

Latte vaccino per uso industriale, da lire 125 a lire 135, a seconda delle zone. *Latte vaccino per uso alimentare*, nelle provincie con quotazioni del latte industriale, prezzo del latte ad uso industriale maggiorato di lire 15 e lire 10, rispettivamente nel periodo invernale e nel periodo estivo (seconda maggiorazione, e limitatamente al periodo invernale, di lire 10 nelle provincie di Asti, Milano — zona di cui al decreto prefettizio del 17 settembre 1941-XIX — Torino, Venezia, di lire 25 nelle provincie di Parma — Comuni compresi nella zona di approvvigionamento della centrale — Modena, Bologna, Reggio Emilia, Ferrara); nelle provincie senza quotazione di latte industriale, prezzi diversi in relazione alle specifiche condizioni economiche della produzione, e variabili da lire 170 a lire [illegible].

La decorrenza dei nuovi prezzi per la produzione a carattere continuo è stata fissata — con effetto retroattivo — dal 25 gennaio u. s. per i bovini da macello dal primo marzo p. v. per i suini grassi e per il latte, sia industriale che alimentare.

I Buoni del Tesoro

L'estrazione dei premi di un milione e di 500 mila lire per i Buoni 1951

Roma, 11 febbraio.

Questa mattina presso la Direzione del Debito pubblico ha avuto inizio il sorteggio dei premi di un milione e di mezzo milione ai buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1951.

Al sorteggio degli altri premi di un milione e di mezzo milione delle serie rimanenti nonchè al sorteggio di tutti i premi di minore importo, sarà provveduto il giorno 12 corrente ed i giorni successivi.

I premi di un milione e di mezzo milione per le prime dodici serie sono stati assegnati ai buoni indicati qui di seguito:

Serie A 1. — Premio di un milione al buono n. 1.708.021; idem di lire 500 mila al buono n. 22.148.

Serie A 2. — Un milione al buono n. 729.383; lire 500 mila al buono n. 305.533.

Serie A 3. — Un milione al buono n. 1.797.407; lire 500 mila al buono n. 1.770.938.

Serie A 4. — Un milione al buono n. 370.489; lire 500 mila al buono n. 1.215.972.

Serie A 5. — Un milione al buono n. 287.534; lire 500 mila al buono n. 635.200.

Serie A 6. — Un milione al buono n. 1.550.160; lire 500 mila al buono n. 891.693.

Serie A 7. — Un milione al buono n. 497.968; lire 500 mila al buono n. 910.787.

Serie A 8. — Un milione al buono n. 1.381.883; lire 500 mila al buono n. 335.234.

Serie A 9. — Un milione al buono n. 728.471; lire 500 mila al buono n. 1.001.752.

Serie A 10. — Un milione al buono n. 1.954.418; lire 500 mila al buono n. 840.268.

Serie A 11. — Un milione al buono n. 600.062; lire 500 mila al buono n. 908.151.

Serie A 12. — Un milione al buono n. 1.112.419; lire 500 mila al buono n. 1.125.726.

I generi tesserati

L'assegnazione sospesa alle ditte colpite da provvedimenti sindacali

Roma, 11 febbraio.

E' stato chiarito dalla competente Confederazione fascista dei commercianti che il provvedimento della sospensione dell'assegnazione dei generi razionati e contingentati a ditte ed esercenti che si rendano colpevoli di infrazioni alle norme sulla disciplina dei consumi dovranno essere applicate anche a ogni ditta colpita da sospensione dall'attività sindacale.

Pregiudicato evaso arrestato in un solaio

Parma, 11 febbraio.

Dai carabinieri di Calestano è stato arrestato, nelle vicinanze di Cassio, il ventenne Ettore Gilera, di Aristide, nato a Milano ed evaso da quelle carceri. Il Gilera, detenuto per grave reato, la sera del 6 dicembre scorso, con l'aiuto di altri carcerati, era riuscito a prendere il volo. Inseguito da mandato di cattura è stato scovato in un solaio di una casa colonica ove si era nascosto.

Guardia campestre assassinata con un colpo di fucile

Castel Verres, 11 febbraio.

Verso le 20 di ieri sera, la guardia campestre Ferdinando Girod, di 45 anni, che aveva terminato di cenare nella propria abitazione in compagnia della moglie usciva dalla porta della cucina per prendere una boccata d'aria. Non appena aperto l'uscio di casa, una fucilata, sparata da meno di dieci metri, lo colpiva mortalmente. Il Girod si accasciava, invocando aiuto. La moglie, terrorizzata, che aveva assistito alla fulminea scena, accorreva, ma un'altra scarica veniva sparata in sua direzione e per puro miracolo non la colpiva. Alle grida d'aiuto della donna, accorreva gente, ma il Girod spirava dopo pochi minuti nelle braccia della moglie.

Dell'assassino nessuna traccia, fervono attive indagini. E' opinione generale che il Girod sia stato vittima del proprio dovere, perchè, quale zelante guardia giurata della frazione Arnas, cercava con la sua opera di epurare la frazione da un gruppo di fuorilegge autori di numerosi furti a danno dei pacifici agricoltori.

CINEMA

Sullo schermo: *Giorni felici*, di G. Franciolini - *Dove andiamo, signora?*, di G. M. Cominetti.

[illegible]

M. G.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA